

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7007

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2278

BRAIDENSE

MILANO





LE DONNE SAVIE.

LE
DONNE
SAVIE.

COMEDIA

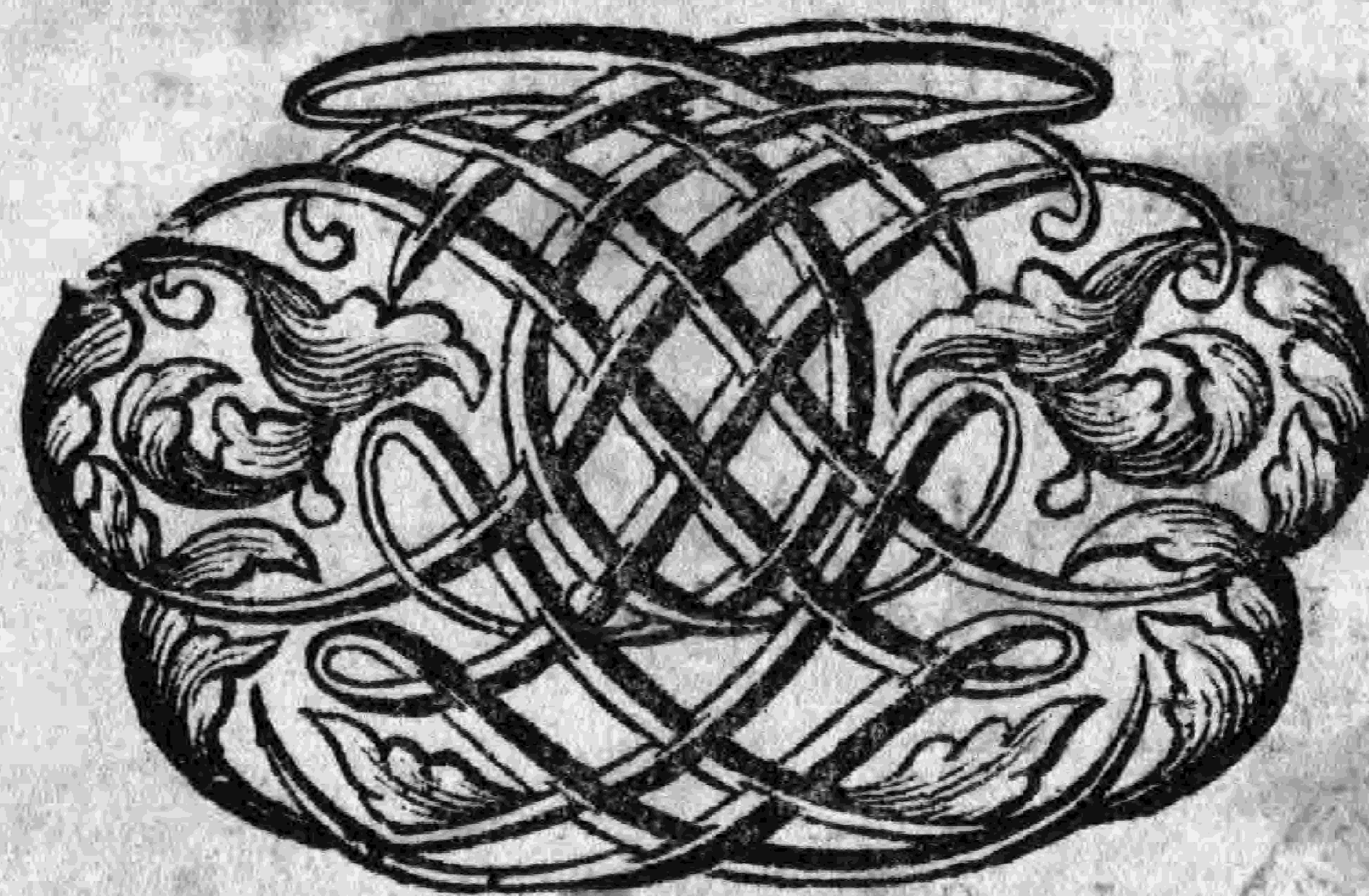
di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da NIC. di CASTELLI,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

A Spese dell' AUTORE,

& appresso

GIO. LODOVICO GLEDITSCH.

M. DC. XCVII.

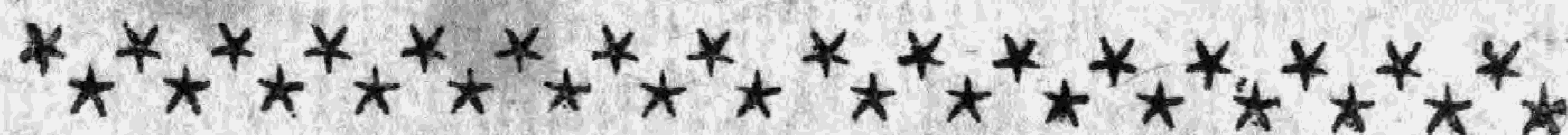
PERSONAGGI.

CRISALDO, Cittadino comodo.
FILAMINTA, Moglie di Crisaldo.
ARMANDA, }
 & } Figlie di Crisaldo e Filaminta.
ENRIETTA, }
ARISTO, Fratello di Crisaldo.
BELISA, Sorella di Crisaldo.
CLITANDRO, Amante d' Enrietta.
TRISOTTINO, Bello Spirito, ò Savio.
VADIO, Dotto.
MARTINA, Cuciniera.
SPINELLO, Lachè.
GIULIO, Servo di Vadio.
UN NOTARO.

La Scena è in Parigi.



LE
D O N N E
S A V V I E.
C O M E D I A.



A T T O I.

S C E N A I.

ARMANDA & ENRIETTA.

A R M A N D A.



Ome! Sorella, voi volete abandonar la dolcezza del vago nome di Fanciulla? Ardite voi di star allegra, à causa che vi vogliono maritare? E' egli possibile, che vi possiate lasciar persuadere & allettare da un disegno tanto vulgare?

E N R I E T T A.

Si.

A R M A N D A.

E' egli possibile di poter soffrir un tal sì? Com' è possibile di poterlo ascoltare, senza venirne meno?

E N R I E T T A.

Che cosa v' è dunque di male nel matrimonio, cara Sorella, che v' obblighi....

A R M A N D A.

Ah! ohibò....

E N R I E T T A.

Come!

A R M A N D A.

Ohibò, vi dico. Non concepite, intendendo prononciar una tal parola, ciò ch' offre di stomachevole allo spirito? Ah! qual stravagante immagine subito l' offende! Ah! Sopra qual sporca, vista strascina il pensiero! Non vi si aggriccia la pelle, à voi? Potete voi risolvervi à far ciò che queste parole significano?

E N R I E T T A.

Quand' io penso à ciò che queste parole significano, mi rappresentano alla vista un marito, de' figli & un' economia; nè vi vedo cos' alcuna che m' offenda ò che mi faccia aggricciar la pelle.

A R M A N D A.

Oh, Cieli! è possibile che tali cose vi piacciono?

E N R I E T T A.

E che cosa debb' io fare nella mia età, che sia meglio? Lo sposar un huomo che m' ami, e che sia amato da me, mi par che sia una bella cosa; per che si vive assieme concordemente, in pace & in quiete. V' è forse al mondo un nodo più bello di

lo di questo?

A R M A N D A.

Ah! il vostro Spirito è ben vile, volendosi far Economo. Egli è ben Idiota, se non conosce altro piacer più vago, che la vista d' uno Sposo & d' un mucchio di Ragazzi! Lasciate queste bagattelle alli grossolani & al volgo; e drizzate li vostri pensieri ad uno Scopo più nobile. Pensate à pigliar piacere in cose più elevate; e, disprezzando il senso e la materia, datevi à meditar cose sublimi, come facciamo noi. Seguitate l' esempio e le pedate di vostra Madre, ch' è tenuta per Dotta, per tutto ov' ella vada. Procurate meco di mostrarvi sua figlia, aspirando ancor voi alla Scienza che regna in casa nostra. Siate sensibile alle vaghezze, che l' amor dello studio spande sopr' i cuori. In luogo d' asser assoggettita alli commandi d' un Marito, sposate, Sorella, la Filosofia, che ci dà un posto glorioso sopra tutt' il genere humano; che dà alla ragione un sovrano commando, e sottomette ad essa la parte animale, il di cui grossolano appetito ci fa simili alle bestie. Questi sono gl' affetti, nelli quali dobbiamo occupar li momenti della nostra vita. Le cure, nelle quali vedo occupate tante Donne, mi paiono vere miserie.

E N R I E T T A.

Il Cielo, col suo onnipotente ordine, ci fabbrica, nascendo, per divers' impieghi. Tuttigli spiriti non sono composti d' una materia disposta à farne un Filosofo. S' il vostro è buono per specular cose grandi; il mio, Sorella, è buono per star terra terra. Egli è debole; per il che, non confondiamo gl' ordini celesti; mà seguitiamo ambedue li

movimenti de' nostri istinti. Habitate pur ne-
gli alti Paesi della Filosofia, mentre ch' il mio spi-
rito gusterà li terrestri piaceri d' Imeneo: e così,
havendo disegni contrarii, imiteremo ambedue
la nostra Genitrice: voi, dalla parte dell' anima e
de' nobili desiderii; & io, da quella de' sensi e de'
piaceri grossolani: voi, nella productione di
cose spiritose; & io, in quelle che sono mate-
riali.

ARMANDA.

Quando vogliamo regolarci second' una perso-
na, bisogna cercar di rassomigliar ad essa nel
buon' e nel bello; non essend' un pigliar un buon
modello, quando si tosse o sputa com' essa.

ENRIETTA.

Non sareste però ciò che siete, se la vostra Geni-
trice havev' havuta inclinatione solamente per
quel buon' e bello, di cui voi parlate. Donque,
il di lei nobil genio non è stato sempre occupato
in filosofare. Soffrite, di gratia, in me quelle bas-
sezze, alle quali siete debitrice del vostro gran spi-
rito. Non cercate d' impedire, volendo esser
imitata, la nascita di qualche nuovo Savio.

ARMANDA.

Vedo, ch' il vostro spirito non può esser guarito
dell' ostinatione pazza c' hà di voler un marito.
Mà, vediamo almeno chi volete pigliare. Non
havereste voi forse gettati gl' occhi sopra Cli-
tandro?

ENRIETTA.

E per che non? Manca forse di merito? E' forse
un' elettion vile?

AR-

ARMANDA.

Non; mà sarebb' un disegno mal honesto, volen-
do toglier una tal Conquista ad un' altra; non es-
send' ignoto, ch' egli hà sospirato molto per me.

ENRIETTA.

Si; mà con voi si sospira in vano, non volendo
commetter bassezze. Il vostro Spirito non vuol
intender parlar d' Imeneo; mà della Filosofia, la
qual solamente amate. Non havendo dunque
nel cuore alcun disegno per Clitandro, che v' im-
porta, s' un'altra aspira à possederlo?

ARMANDA.

L' imperio, che la ragione tien sopra li sensi, non
fà rinonciar al piacer che s' hà d' esser incensate.
Benche si ricusi di sposar una persona di merito;
con tutto ciò s' ama di veder che ci corra die-
tro.

ENRIETTA.

Non l' hò impedito di continuar le adorationi
verso le vostre perfettioni. Hò accertato sola-
mente l' omaggio del di lui amor rifiutato.

ARMANDA.

Mà, siete voi sicura dell' amor d' un' Amante ri-
gettato? Credete voi, che v' ami ardentemente;
e ch' il di lui affetto verso di me sia intieramente
smorzato?

ENRIETTA.

Mi dice di sì; & io credo che sia vero.

ARMANDA.

Non siate tanto credula, Sorella; perche, quan-
do vi dice che v' ama, e che m' abbandona, non
sà ciò che si dice, es' inganna.

A 4

EN-

ENRIETTA.

Non sò; mà, se vi piace, c'è facile di chiarircene. Eccolo: egli ci potrà dir la verità.

SCENA II.

CLITANDO, ARMANDA
& ENRIETTA.

ENRIETTA.

CLitandro, esplicatemi, vi prego, il vostro cuore, per liberarmi da un dubbio, nel qual la mia Sorella mi getta. Degnatevi di dirci, qual di noi due può sperar di possedervi.

ARMANDA.

Non domando con rigore, che la vostra passione s'esplichi; sapendo bene ch'una tal confessione, imbarazza le persone, quando si deve far pubblicamente.

CLITANDRO.

Non, non, Signora. Il mio cuor è incapace di simulare. Liberamente, e senz'imbarazzarsi, confesserà la verità. Dirò, che li miei affetti, adesso pendono totalmente da questa parte. (*Toccando Enrietta*) Non fò difficoltà à dirlo; perche voi havete voluto così. (*Parlando ad Armanda*) Ero innamorato delle vostre vaghezze; e li miei sospiri v'hanno longo tempo dato à conoscer li miei desiderii. Il mio cuor vi consacrava li suoi ardori; mà una tal Conquista non era da voi stimata. Soffrivo tutti li vostri disprezzi, quando li vostri occhi erano li Tiranni di questo cuore; mà, vedendovi persister nelli vostri rigori, cercai un Oggetto più humano, e lo trovai negli occhi della

della vostra Sorella. Ell' hà saputo asciugare le mie lagrime colli suoi sguardi pietosi, ch' à me saranno per sempre pretiosissimi e cari. Ella non hà sdegnato ciò che voi havete rifiutato; per il che, una tal pietà m' hà talmente commossa l'anima, che non v'è cos' alcuna che mi possi distaccar dalle mie dolci catene. Vi prego dunque, Signora, di non molestar il mio amore, cercando di richiamar un cuore, ch'è risolto di morir ne' suoi presenti vaghi lacci.

ARMANDA.

Chi vi dice d'haver voglia del vostr' amore? Credete forse ch'io mi curi di voi? Voi siete ben menchione, se ve l'immaginate; e la vostra dichiarazione è ben impertinente.

ENRIETTA.

Piano, cara Sorella! Ov'è dunque la vostra Morale, che sa governar così bene la parte animale, e raffrenar tanto bene gli sforzi della colera?

ARMANDA.

Mà, voi, che me ne parlate, come la praticate? Forse, col riamar, senza la licenza de' vostri Genitori? Siamo soggette adesso; nè v'è concesso d'amar altrimenti, che secondo la loro elettione. Hanno un' autorità suprema sopr' il vostro cuore; per il che, errate, se ne disponete à vostro piacere.

ENRIETTA.

Vi ringrazio della vostra bontà, che m' insegna sì bene à far ciò che debbo. Il mio cuor vuol pigliar regola da voi; e per farvi veder il profitto, che fanno in me le vostre lettioni, Clitandro, fate in modo che li miei Genitori accon-

IO LE DONNE SAVIE

sentano al nostr' amore. Pigliate un poter legit-
timo sul mio cuore; e datem' il mezzo di poter-
vi amar senza commetter errore.

CLITANDRO.

Vado ad impiegarvi ognimio sforzo. Aspetta-
vo solamente il vostro grato assenso.

ARMANDA.

Voi trionfate, Sorella mia; e fate semblante d'i-
maginarvi che ciò m' infafastidisca.

ENRIETTA.

Io, Sorella? niente affatto; sò bene che li vostri
sentimenti sono sempre muniti delle forze potenti
della ragione: e che, medianti le lettioni, che si
prendono nella prudenza, voi superate qual si
sia debolezza. In luogo di sospettare, che voi
ne siate disgustata, credo che v' impiegate per
me in quest' affare, condescendendo alla sua di-
manda; e, che col vostro suffragio affrettarete il
felice momento del nostro matrimonio. Vi pre-
go di sollecitar....

ARMANDA.

Il vostro picciolo spirito fa profession' ancor egli
di burlare, mostrandosi tutto fiero per l' acquisto
d' un cuore che si rifiuta.

ENRIETTA.

Ben che sia rifiutato, contutto ciò non vi dispiace
punto: e se li vostri occhi lo potessero racco-
gliere più presto di me, prenderebbero facilmen-
te la cura d' abbassarsi.

ARMANDA.

Non mi degno di rispondervi, essendo che
questi discorsi sono tanto pazzi, che non meritano
d' esser ascoltati.

EN

COMEDIA.

II

ENRIETTA.

Voi fate molto bene; e ci fate vedere la vostra
moderatione incomprendibile.

SCENA III.

CLITANDRO & ENRIETTA.

ENRIETTA.

LA vostra sincera confessione l' hà sorpresa
molto.

CLITANDRO.

Ella merita, che si parli liberamente; e tutte le
superbie della sua pazza fiera sono degne al-
meno ch' io ne discorra sinceramente. Mà già
che m' è permesso, io vado dal vostro Signor
Padre, Signora....

ENRIETTA.

Il mezzo più sicuro è di guadagnar mia Madre: il
mio Padre è d' un' humore ch' acconsentirà al tut-
to; mà bilancia poco le cose che risolve; egl' è
impastato d' una certa bontà d' animo, che lo sot-
tomette subito à ciò che vuole la sua Moglie. El-
la è quella che governa; e ciò che comanda, deve
servir per legge. Vi confesso, che vorrei ben
vedere, che voi foste un poco più compiacevole
verso di lei, com' anche verso la mia Zia, e di-
mostraste uno spirito, ch' adulando le di loro at-
tioni, vi potesse conciliar la loro stima.

CLITANDRO.

Il mio cuore è tanto sincero, che non hà mai po-
tuto adular' il di loro carattere, nè meno appresso
la vostra Sorella. Le femine Dottorese non mi
piacciono punto. Acconsento, ch' una Donna

A 6

sia

sia perita in ogni cosa mà; non posso veder c' habbia una dispettosa passione di voler far pompa (ben ch' ella sia dottra) della sua dottrina; e desidero, che nelle questioni, che spese volte si fanno, ella sappia ignorar le cose ch' ella sà: voglio finalmente ch' ella non palesi il suo studio, e che si contenti d' esser dottra, senza manifestarlo; senza citar gl' Autori, e dire delle belle parole, e far veder fioretti di spirito ad ogni minimo proposito. Rispetto grandemente la vostra Signora Madre; mà non posso approvar la di lei chimerizzante opinione, nè rendermi l' Eco delle cose ch' ella dice, incensando il di lei spirito eroico. Il suo Signor Trisottino m' infastidisce tanto, ch' arrabbio, vedendo ch' elle stima un tal' Uomo, e che voglia predicarci per un Soggetto di grande, e bello spirito, uno sciocco, li di cui scritti sono commendati da ogn' uno colle fischiate: un pedante, dico, la di cui penna provvede liberalmente di scritti tutta la Piazza, acciò siano dedicati ad Culiseo.

ENRIETTA.

Li di lui scritti, e li di lui discorsi infastidiscono ancora me; e li guardo con quell' istess' occhio, e piacere con cui li guardate ancora voi: mà, essendo ch' appresso di mia Madre egli può assai, bisogna che vi sforziate à qualche compiacenza. Un Amante fa la sua Corte dov' il suo cuore s' attacca, & ivi vuole guadagnar' il favore d' ogn' uno; e non havendo persona alcuna contraria alle di lui fiamme, si sforza di piacer sin' alli Cani di Casa.

CLL

CLITANDRO.

Si, voi havete ragione; mà il Signor Trisatino m' eccita nel fondo dell' anima un fastidio che troppo mi predomina. Non posso acconsentire di guadagnar li di lui suffragii, e dishonorarmi col preggiar le di lui opere. Per via di queste è subito apparso avanti gli miei occhi, e l' hò conosciuto avanti d' haverlo veduto. Hò veduto nel Caos delli scritti che ci dà, descritta in ogni luogo la sua pedanteria, com' anche la costante superbia della sua presuntione, l' intrepidità della sua buona opinione verso se stesso, e l' insopportabile temerità della sua estrema confidenza, che lo rende continuamente così contento di se medesimo, ch' è costretto incessantemente à ridere del suo merito; persuadendosi talmente, che tutto ciò ch' egli scrive sia tanto stimato, & aggradito, che non si contenterebbe di cangiar la di lui fama con tutti gl' honori d' un General d' Armata.

ENRIETTA.

Bisogna haver molto buona vista, per veder tutte queste cose.

CLITANDRO.

Hò potuto ancor discernere la sua figura, vedendo, medianti li versi che ci manda, di qual presenza doves' esser' ancor' il Poeta; e n' hò indovinato così bene le particolarità, ch' un giorno, rincontrando un' Uomo nel Palazzo, scommessi ch' era il Signor Trisottino; & hò veduto in effetto, che la scommessa è stata buona.

ENRIETTA.

Qual racconto!

A 7

CLL

CLITANDRO.

Non, io dico la cosa com' ella è: mà vedo la vostra Zia. Aggradite, se vi piace, ch' il mio cuore le dichiari adesso il nostro Misterio, e che guadagni il di lei favore appreso della vostra Signora Madre.

SCENA IV.

CLITANDRO e BELISA.

CLITANDRO.

Sopportate, Signora, che vi si parli; e ch' un' Amante si serva dell' occasione di questo felice momento, per scuoprirvi una fiamma sincera....

BELISA.

Bel bello: guardatevi di parlar troppo apertamente. S' io hò saputo mettervi nel numero delli miei amanti, contentatevi degl' occhi solamente per vostri interpreti; e non m' esplicate punto in altra lingua quelli desiderii, ch' appreso di me sono tenuti per ingiurie. Amatemi, e sospirate per le mie vaghezze; mà non me lo fate sapere: io fermerò gl' occhi sopra le vostre fiamme segrete sin tanto che vi servirete delli muti Interpreti; mà, se la bocca vorrà ancora mescolarvisi, bisogna che vi bandiate per sempre dalla mia vista.

CLITANDRO.

Non v' infastidite punto delli progetti del mio cuore, Signora, essendo ch' Enrietta sola è l' oggetto che m' invaghisce: Vengo però a scongiurar' ardentemente le vostre bontà, acciò secondino l' amore ch' io porto alle di lei bellezze.

Bz-

BELISA.

Ah! confesso ch' il raggio è tutt' affatto spiritoso: questo sottilissimo scorso di lingua merita d' esser lodato; & in tutti li Romanzi, ch' io hò letto, giamai hò veduto un' astuzia più fina di questa.

CLITANDRO.

Questa, Signora, non è in alcun modo un tiro o raggio spiritoso; anzi è una sincera confessione di ciò ch' io hò nella mia anima. Il Cielo, con legami d' un' ardor' immutabile, hà invaghito il mio cuore delle bellezze d' Enrietta. Enrietta mi tiene sotto il di lei amabile Imperio; e l' Imeneo d' Enrietta è il bene per cui sospiro. Voi potete assai in questo particolare; e tutto ciò ch' io desidero da voi, è, che vi degnate di favorir li miei desiderii.

BELISA.

Vedo dove la dimanda vuol' andar così dolcemente ad arrivare; e sò ciò che devo intendere sotto questo nome; la forma è destra, e per non uscir punto dal dritto dirò, ch' Enrietta aborrisce l' Imeneo, e che si può arder d' amore per lei, mà senza poter pretender cos' alcuna.

CLITANDRO.

Eh! Signora, à che serve tal' intrico: perche volete dir ciò che non è?

BELISA.

O Cielo! non fate più cerimonie; finite di difendervi di ciò che li vostri sguardi m' hāno fatto spesse volte intendere; basta ch' io resti contenta del raggio, il quale destremente il vostro amore hà pensato; e che sotto la figura, alla quale il rispetto obli-

obligasi voglia risolvere à soffrir il di lei hommaggio; purché li suoi trasportamenti rischiarati dall' honore, non offeriscano alli miei altari se non voti puri e casti.

CLITANDRO.

Mà....

BELISA.

Addio; questo deve bastarvi, per questa volta: v' hò detto ancor più di quello, che vi volevo dire.

CLITANDRO.

Mà il vostro errore....

BELISA.

Lasciatemi stare: io arrossisco: il mio pudore s' è sforzato troppo.

CLITANDRO.

Che possa esser impiccato, s' io v' amo: saccia....

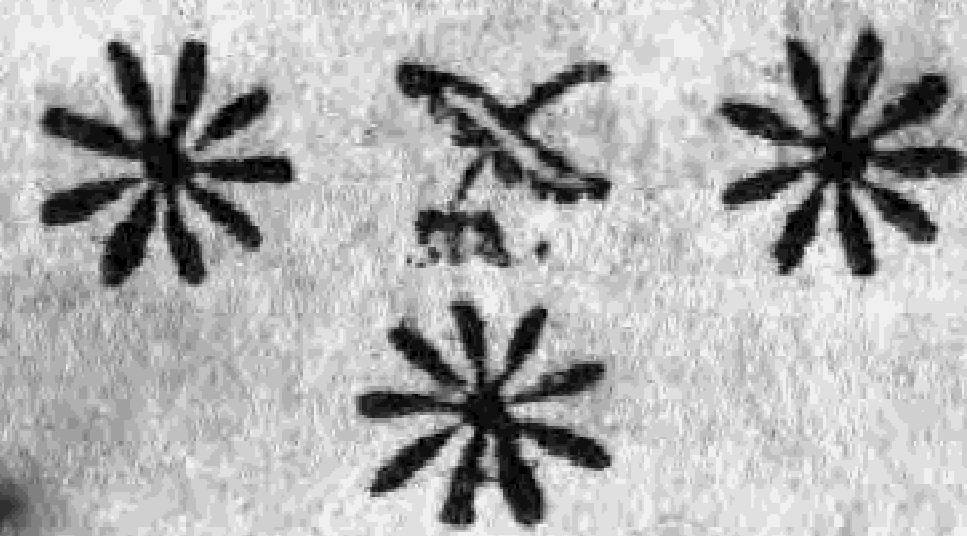
BELISA.

Non, non; non voglio ascoltar' altra cosa d'avantaggio.

CLITANDRO.

Che diavolo di pazzia colle sue visioni! S' è veduta mai cosa simile à queste preventioni? Commettiamo ad un' altro la cura che ci vien data, servendoci del soccorso d' una savia persona.

Il Fine dell' Atto I.



AT-

ATTO II.

SCENA I.

ARISTO.



I, vi porterò la risposta quanto prima. Andarò, e con premura, farò tutto ciò che sarà necessario. Ah! ch' un' amante, per una parola, ne dice cento! Egli vuole ciò ch' egli desidera! Giàmai....

SCENA II.

CRISALDO & ARISTO.

ARISTO.

AH! il Cielo vi guardi, Fratello.

CRISALDO.

E voi ancora, Fratello.

ARISTO.

Sapete voi perch' io vengo qua?

CRISALDO.

Non; mà se vi piace di dirmelo, l' ascoltarò prontamente.

ARISTO.

E' longo tempo che voi conoscete Clitandro?

CRISALDO.

Senza dubbio; e lo vedo, venire spesso volte

volte à visitarci.

A R I S T O.

In quale stima è egli appresso di voi?

C R I S A L D O.

Nella stima d'un' Uomo d'honore, di spirito, e di condotta; e vedo poche genti ch' uguagliino il di lui merito.

A R I S T O.

Un certo desiderio m' hà condotto quà, e mi rallegro che voi ne facciate stima.

C R I S A L D O.

Hò conosciuto il defonto suo Padre nel mio viaggio fatt' à Roma.

A R I S T O.

Benissimo.

C R I S A L D O.

Egl' era, Fratello, un buonissimo Gentil' uomo.

A R I S T O.

Si dice.

C R I S A L D O.

All' hora noi non havevamo che venti otto anni, & eravamo, in verità, tutti due giovani galanti.

A R I S T O.

Lo credo.

C R I S A L D O.

Noi ci facevamo vedere appresso le Dame Romane, & ogn' una parlava delle nostre baie, e facevamo da gelosi.

A R I S T O.

Questa sì ch' è più bella! mà veniamo un poco al soggetto che mi fa venir' in questo luogo.

SCE-

S C E N A III.

BELISA, CHRISALDO
& ARISTO.

A R I S T O.

Clitandro mi fa suo interprete appressoidi voi, essendo che il di lui cuor è obligato dalle grazie d' Enrietta.

C R I S A L D O.

Che! di mia Figlia?

A R I S T O.

Si, Clitandro n' è invaghito, & io non hò mai veduto un'amante più infiammato di lui.

B E L I S A.

Nò, nò; v'intendo, voi ignorate l'historia, e l'affare non è come voi credete.

A R I S T O.

Come, Sorella?

B E L I S A.

Clitandro v' inganna; & il di lui cuore è invaghito d'un altr' oggetto.

A R I S T O.

Voi burlate. Non è Enrietta quella ch' egli ama?

B E L I S A.

Non, io ne sono sicura.

A R I S T O.

Egli medesimo me l' hà detto.

B E L I S A.

Eh, si.

A R I S T O.

Io son venuto quà, Signora, per suo ordine, à farne
hoggi

hoggi la dimanda al di lei Padre.

BELISA.

Benissimo.

ARISTO.

E parimente il di lui amore m' ha fatto grand' istanza, ch' io debba sollicitar con premura li momenti d' una tal' alleanza.

BELISA.

Ancora meglio. Non si può ingannar più galantemente. Enrietta, per parlar frà di noi, è uno scaltro pretesto, un velo ingegnoso & un' inganno, Fratel mio, per cuoprir' altri fuochi, de' quali io sò il misterio, e voglio mettervi tutti due fuori d' errore.

ARISTO.

Mà, già che voi sapete tante cose, Sorella mia, compiacetevi di dirci, qual altr' oggetto egli ama.

BELISA.

Lo volete sapere?

ARISTO.

Si, qual è?

BELISA.

Io.

ARISTO.

Voi?

BELISA.

Si, io medesima.

ARISTO.

Eh, Sorella?

BELISA.

Cosa significa dunque questo eh: in che vi sorprende il discorso ch' io vi faccio? Credo che si possa

possa dire che noi habbiamo una presenza, che hà sottomesso al suo Imperio più d' un cuore; e Dorante, e Damiso, e Cleante, e Licio, possono ben far vedere c' habbiamo qualche vaghezza ancora noi.

ARISTO.

Queste genti, v' amano?

BELISA.

Si, ardentissimamente.

ARISTO.

Vel' hanno detto?

BELISA.

Niuno ha preso questa licenza; tutti m' hanno saputo portar sì gran rispetto sin' quì, che non m' hanno mai detto una parola toccante il di loro amore; mà, per offerirmi li di loro cuori, e confessarmi li loro servizii, tutti li muti interpreti hanno fatto il loro officio.

ARISTO.

Non si vede che Damiso venga quà quasi mai.

BELISA.

Lo fa per farmi vedere un rispetto de' più humili.

ARISTO.

Dorante v' oltraggia in ogni luogo, con parole mordenti.

BELISA.

Queste sono furie d' una rabbia gelosa.

ARIS-

A R I S T O.

Cleante, e Licio, hanno ambedue preso moglie.

B E L I S A.

L'hanno presa per una disperatione, alla quale io hò ridotto li loro amori.

A R I S T O.

In verità, mia cara Sorella, quest'è una visione tutta chiara.

C R I S A L D O.

Voi dovete disimbarazzarvi di queste chimere.

B E L I S A.

Ah, chimere! voi dite! Queste sono chimere? Io, chimere! Veramente chimere! Buono! Mirallegro molto di queste chimere, miei Fratelli: non sapevo ch'io havessi delle chimere.

S C E N A I V.

CRISALDO & ARISTO.

C R I S A L D O.

LA nostra Sorella è pazza, sì.

A R I S T O.

La sua pazzia cresce ogni giorno più. Mà riprendiamo il discorso un'altra volta. Clitandro vi dimanda Enrietta per sposa, vedete qual risposta devo portarli.

C R I S A L D O.

E' una cosa da dimandarsi questa? V' acconsento volentieri, e tengo la di lui alleanza per singolar' honore.

A T I S.

A R I S T O.

Voi sapete ch'egli non è molto abbondante di ricchezze.

C R I S A L D O.

Questo non importa; egl'è ricco di virtù, che val tanto, come qual si sia tesoro; e poi, il di lui Padre, & io, non eravamo ch'un'anima sola in due corpi.

A R I S T O.

Parliamo colla vostra Moglie, e vediamo di rendercela favorevole....

C R I S A L D O.

Tanto basta, io l'accetto per Genero.

A R I S T O.

Sì; mà per ratificar' il vostro assenso, Fratello mio, non è male che s'abbia la di lei approvazione. Andiamo ...

C R I S A L D O.

Burlate, voi? Non è necessario, io dò cautione per la mia Moglie, e prendo l'affare sopra di me.

A R I S T O.

Mà....

C R I S A L D O.

Lasciate far à me, vi dico, e non temete punto. Io subito la disporrò ad ogni cosa.

A R I S T O.

Bene. Io vado ad esaminar la vostra figlia Enrietta sopra questo particolare, e ritornerò per saper....

C R I S A L D O.

E' una cosa fatta. Vado, senz'indugio, à parlarne colla mia Moglie.

S C E-

SCENA V.

MARTINA e CRISALDO.

MARTINA.

Come sono sfortunata io? Ah! è ben vero quel proverbio, che chi vuol annegare il suo cane, l'accusa di rabbia; e ch' il servizio altrui non è un' eredità.

CRISALDO.

Cosa v'è dunque? Che cos' avete, Martina?

MARTINA.

Cos' hò?

CRISALDO.

Si.

MARTINA.

Hò, che hoggi m' è stata data la mia licenza, Signore.

CRISALDO.

La vostra licenza?

MARTINA.

Si: la Signora mi scaccia via.

CRISALDO.

Io non v' intendo. Come?

MARTINA.

Mi sono state minacciate cento bastonate, se non esco di questa casa.

CRISALDO.

Non, voi vi dimorerete: io resto sodisfatto di voi. La mia Moglie spese volte hà la testa un poco calda; & io non voglio....

SCE-

SCENA VI.

FILAMINTA, BELISA, CHRISALDO e MARTINA.

FILAMINTA.

Che! vi lasciate ancor vedere, Sporca? Uscite presto, Guidona. Via, vi dico; andatevene, e non habbate mai più ardire di presentarvi avanti gli miei occhi.

CRISALDO.

Piano.

FILAMINTA.

Non v' è altro rimedio.

CRISALDO.

Come!

FILAMINTA.

Voglio ch' esca....

CRISALDO.

Mà, cos' hà ella fatto, per voler che se ne vada...?

FILAMINTA.

Che, la difendete voi?

CRISALDO.

Non.

FILAMINTA.

Prendete voi la di lei parte contro di me?

CRISALDO.

Oh! Cielo, non: non dimando altro ch' il di lei delitto.

FILAMINTA.

La scacciarei io dunque senz' haverne legittima causa?

B

CRI-

CRISALDO.

Io non dico questa cosa; ma bisogna, colle nostre genti...

FILAMINTA.

Non: ella deve uscire, vi dico, di questa casa.

CRISALDO.

E bene. Vi dico io qualche cosa in contrario?

FILAMINTA.

Io non voglio soffrir' in alcun modo che li miei desiderii habbino alcun' ostacolo.

CRISALDO.

Siamo d'accordo.

FILAMINTA.

E voi dovete far da Marito ragionevole, & esser' ancora voi à lei contrario, e nel medemo sdegno, in cui io sono, contro di lei.

CRISALDO.

Così faccio. Sì, mia Moglie vi caccia via con ragione, guidona, & il vostro delitto non merita grazia veruna.

MARTINA.

Che cosa hò fatto io dunque?

CRISALDO.

Io non lo sò per certo.

FILAMINTA.

Ella è ancor d' un' humore che non stima quello c' hà fatto.

CRISALDO.

V' hà ella fatt' adirare, forse, per haver rotto qualche specchio, ovvero qualche porcellana.

FILAMINTA.

Credete voi ch' io la scaccia via; e che potessi adi-

adirarmi per così picciole bagattelle?

CRISALDO.

Come sarebb' à dire? L' affare è dunque considerabile?

FILAMINTA.

Senza dubbio. M' havete mai conosciuto per femina senza ragione?

CRISALDO.

Hà fors' ella, per negligenza, lasciato rubbare qualche vaso, o qualche piatto d' argento?

FILAMINTA.

Questo non sarebbe niente.

CRISALDO.

Oh, oh! Quest' è bella! Havete voi forse scoperto ch' ella non sia fedele?

FILAMINTA.

Peggio di tutto questo.

CRISALDO.

Peggio di tutto questo?

FILAMINTA.

Peggio.

CRISALDO.

Che diavolo, guidonaccia! Uh! c' hà fatto ella?

FILAMINTA.

Ella hà, con un' insolenza incomparabile, insultato le mie orecchie coll' improprietà d' una parola barbara, e bassa, la qual è condannata da Vaugelas con termini decisivi.

CRISALDO.

E questa...

FILAMINTA.

Come! malgrado le nostre ammonitioni, s' inciamparà sempre nelli fondamenti di tutte le scienze?

La grammatica, che sà governar li Regi stessi, non sarà dunque obedita?

CRISALDO.

Io la credevo colpevole di misfatti più grandi.

FILAMINTA.

Come! vi pare che quest' errore sia degno di perdono?

CRISALDO.

Si.

FILAMINTA.

Vorrei bene che voi lo scusaste!

CRISALDO.

Me ne guarderò bene.

BELISA.

E' vero ch' ella fa pietà, perche distrugge ogni sorte di costruzione, ben che sia stata istruita cento volte delle leggi della lingua.

MARTINA.

Io credo, che tutto ciò che voi predicate, sia bello, e buono; ma io non posso imparar' à parlare il vostro gergo.

FILAMINTA.

Temeraria! Chiami gergo questa lingua fondata sopra la ragione, e sopra la bella maniera di parlare!

MARTINA.

Quando si sà far' intendere, si parla sempre bene; e tutte le vostre belle parole non servono à nulla.

FILAMINTA.

E bene, ecco un' altro delli soliti suoi spropositi. Non servono à nulla!

BE-

BELISA.

Oh, Cervello indocile! E' possibile che con le cure, ch' incessantemente si prendono, tu non possi apprendere' à parlar congruamente? Il *non* messo appresso il *nulla* fa un' affirmativa, essendo che sono due negative, e non deveno esser, come t' è stato detto, più ch' una sola.

MARTINA.

Ah! Io non habbiamo studiato come voi. Parliamo come si parla da noi.

FILAMINTA.

E' egli possibile di poterla soffrire?

BELISA.

Qual Sillecismo horribile!

FILAMINTA.

Tanto basta per farci venir meno.

BELISA.

Confesso ch' il tuo spirito è ben materiale. Io, è singolare; & *habbiamo*, è plurale. Vuoi tu offender' eternamente la grammatica?

MARTINA.

Chi parla d' offender la gran natica?

FILAMINTA.

O Cieli!

BELISA.

Tu erri; perche intendi male, e rispondi peggio. T' hò già detto di dove viene questa parola.

MARTINA.

Venga pure à piedi, od à cavallo; da Roma, ò da Napoli, ch' io poco me ne curo.

BELISA.

Che Contadinaccia! La grammatica c' insegna le leggi d' accordar' il nome col verbo, e l' addi-

B 3

ettivo

ettivo col sustantivo.

MARTINA.

Io non li conosco.

FILAMINTA.

Ah! che tormento.

BELISA.

Sono li nomi delle parole; per il che, bisogna osservare in che cosa si debbono accordar assieme.

MARTINA.

Poco m' importa che s' accordino, ò che si batano.

FILAMINTA.

Ah! *alla Sorella.* Finiamo questo discorso. *Al Marito.* Non la volete voi scacciar di casa?

CRISALDO.

Si. Bisogna ch' obedisca alli suoi capricci. *Và via, Martina, per non irritarla.*

FILAMINTA.

Come! temete voi d' offender una tal furbacchiavola? Caspita! voi le parlate con gran civiltà!

CRISALDO.

Io? non. *piano.* *Và via, poverina!*

SCENA VII.

FILAMINTA, CRISALDO
e BELISA.

CRISALDO.

E' partita: adesso sarete sodisfatta; non approvo però un tal modo di trattare, essendo ch' era diligente in far li fatti suoi. Voi la scacciate

ciate per un nulla.

FILAMINTA.

Volete voi, che sia sempre meco, per tormentarmi gl' orecchi, e per romper le leggi dell' uso e della ragione con un barbaro cumulo di viti nel discorrere; e di parole stroppiate e di proverbi triviali e stracchiati?

BELISA.

Si suda, intendendola parlare. Lacera continuamente il povero Vaugelas; e li più piccioli difetti del suo genio grossolano, sono le cacofonie.

CRISALDO.

Ch' importa, se non parla secondo le regole di Vaugelas? Pur che non erri nella Cucina, tanto basta. Voglio più tosto, ch' accordi mal il nome col verbo, e che prononci mal le parole, che salì troppo la pignatta ò ch' abbrusci l' arrosto. Vivo di buon brodo, e non di belle parole. Vaugelas non insegna il modo di far una buona Zuppa: e Malherba e Balzacco, ch' erano tanto dotti nel parlare, forse sariano stati inhabili à cucinar bene.

FILAMINTA.

Ah! questo discorso m' affligge molto. Qual indignità, per un huomo, di star sempre terra terra, come la porcacchia, in luogo d' alzar lo spirito verso le cose alte! Questo Straccio di corpo, è egli di tant' importanza, che meriti, che si penzi ad esso? Non doveremmo noi scordarcene per sempre.

CRISALDO.

Non, non: il mio corpo, è mio; e per ciò, ne voglio haver cura. Sia pur uno Straccio, per voi, che

quant' à me, questo Straccio m' è caro.

BELISA.

Il corpo collo spirito fa figura, Signor Fratello. Ma se voi credete alli dotti, lo spirito deve esser' anteposto al corpo; e dobbiamo impiegar' ogni studio in nutrirlo del sugo della scienza.

CRISALDO.

Per mia fede, se voi pensate di nutrir' il vostro spirito, è di carne ben magra, come tutti dicono; e voi non havete, nè cura, nè sollicitudine di....

FILAMINTA.

Ah! *sollicitudine* al mio orecchio suona male, e puzza d' antichità.

BELISA.

E' verissimo, ch' è una parola triviale.

CRISALDO.

Volete ch' io ve la dica? Finalmente bisogna, ch' io levi la Maschera, e che scarichi la mia Milza. Siete trattate da pazze; e mi dispiace, che....

FILAMINTA.

Come?

CRISALDO.

Parlo à voi in particolare, Signora Sorella. Ogni picciolo Sillogismo, parlando, v' adira; mà voi ne fate di grossi, e grassi nella vostra maniera di vivere. Li vostri libri eterni non mi danno alcun contento. Et eccettuato un grand' e grosso Plutarco, per aggiustar li miei collari, dovereste abbrusciar il resto di quei vostri mobili inutili. Dovereste lasciar la scienza alli Dottori della città, e toglier dal granaro quel longo canocchiale, che spaventa chi lo mira. Non dovereste perder il tempo, andando cercando ciò che si fa nella Luna, e scruta-

e scrutinando gl' aspetti importuni delle cose ignote e vane. Dovereste metter un poco più il naso nelle cose domestiche, le quali marchiano senz' alcun' ordine. Non è honesto, per molte cause, ch' una donna studi e sappia tante cose. Il di lei studio e filosofia dev' esser solamente in allevare ben li suoi fanciulli; haver l' occhio alla casa, e regular le spese. Li nostri Antenati studiavano sopra questo punto; e dicevano, ch' una Donna era assai dotta, quando sapeva discernere un giuppone da un paio di calzoni. Le loro mogli non studiavano; mà vivevano bene: non discorrevano d' altra cosa, che delle cose domestiche; e li loro libri erano un ditale, del refe, e delle agocchie, colle quali accommodavano gl' arnesi delle loro figlie. Le donne d' hoggidì sono molto differenti da esse: elleno vogliono scriver, e doventar Autori. Niuna scienza è assai profonda per esse. Comprendeno li secreti più profondi del mondo; non però li domestici; perche in casa mia si sanno tutte le cose che non sono necessarie, e niente di ciò che bisogna sapere. Le mie Donne sanno come camina la Luna, Venere, Saturno e Marte, de' quali non hò di bisogno; non però, come stà la pentola, di cui hò di necessità. Tutti li Miei, Sorella, per piacervi, aspirano alla scienza, e non fanno ciò che debbono. Tutta la mia Famiglia vuol discorrere, & il suo discorso bandisce di casa la ragione. Uno m' abbruscia l' arrosto, leggendo qualch' istoria; l' altro, quando domando da bere, pensa à far de' versi: finalmente, vedo, che tutti seguono il vostro esempio. Hò de' Servi; mà non son servito.

B 5

M' era

M'era restata una povera Serva, che non era infettata d'una tal aria; mà, l'hanno cacciata via con gran rumore, perche non parlava secondo gl'ordini di Vaugelas. Vi dico liberamente, Sorella mia, che questa maniera di vivere mi dà gran fastidio; (perche, come v' hò detto, parlo specialmente à voi.) Non amo, che quei vostri Latinanti prattichino per casa, e specialmente quel Signor Trisottino. Egli è quello che v' hà sedotte tutte quante colli suoi versi sgangherati, de' quali andate pescando il senso, dopo che gl' hà pronunciati. Quant' à me, lo tengo per sciocco viso, verbo & opere.

FILAMINTA.

Ah! qual bassezza di spirito e di lingua.

BELISA.

V'è forse sotto la cappa del Cielo una più lorda unione di piccioli corpi, & uno spirito composto d'atomi più vili! E' egli possibile, che siamo d'un istesso sangue! M' odio, à causa che sono della vostra Razza. La confusione mi scaccia via di qui.

SCENA VIII.

FILAMINTA e CRISALDO.

FILAMINTA.

HAvete da dir ancor qualche cosa?

CRISALDO.

Non. Non contendiamo più; mà parliamo d'altri negotii. Si vede, che la vostra Primogenita hà auversione per il Matrimonio; essendo Filo-
sofa

sofa. Non parlo d'essa, perche voi la governate bene: mà, la Secondogenita, essendo d'un altr' humore, sarà buono di darle un Marito, che....

FILAMINTA.

V' hò pensato; e la mia intention' è, di darle quel Signor Trisottino, del qual voi sparate, e che fate poca stima. Quest' è lo Sposo elettole da noi, e come le bisogna; per che noi sappiamo giudicar meglio di voi del di lui valore. In vano voi direte di non; per che noi habbiamo così risolto. Non fiatate della scelta fatta, volendo esser la prima à parlarne colla vostra figlia. Hò ragioni capaci di far approvar la mia condotta; e conoscerò bene se voi l' haverete istruita.

SCENA IX.

ARISTO e CRISALDO.

ARISTO.

LA vostra moglie se ne và, Signor Fratello; e vedo bene, che voi havete discorso assieme.

CRISALDO.

Si.

ARISTO.

Otteremo Enrietta? Hà ella detto di sì? Che cosa havete concluso? L' affar è egli fatto?

CRISALDO.

Non totalmente.

ARISTO.

Ricusa forse d' acconsentirvi?

CRISALDO.

Non.

ARISTO.

Bilancia forse?

CRISALDO.

Non.

ARISTO.

Cosa dice dunque?

CRISALDO.

M'offre per Genero un'altra persona.

ARISTO.

Un'altra persona!

CRISALDO.

Sì.

ARISTO.

Come la chiama?

CRISALDO.

Trisottino.

ARISTO.

Quel Signor Trisottino....

CRISALDO.

Sì, che parla sempre di versi & in latino.

ARISTO.

L'havete voi accettato?

CRISALDO.

Il Ciel me ne guardi!

ARISTO.

Che cosa le havete risposto?

CRISALDO.

Niente. Hò gusto di non haver fiatato, altrimenti mi sarei impegnato tropp' avanti.

ARISTO.

Che bella ragione! Voi havete fatto un gran pas-

so,

so, veramente! Le havete almeno proposto Clitandro?

CRISALDO.

Non; perche, vedendo che mi propuoneva un altro Genero, hò giudicato di far meglio, tacendo.

ARISTO.

Per certo, la vostra prudenza è rarissima! Mon vi vergognate voi della vostra viltà? E' egli possibile, eh' un huomo sia tanto timido, che lasci alla moglie un poter assoluto, e che non ardisca d' opporsi a ciò ch' ella risolve?

CRISALDO.

Ah! voi non sapete il resto. Non amo di far rumore; ma ben sì, di viver in pace e quiete. L' humor della mia moglie è terribile. Ella stima il nome di Filosofo; ma con tutto ciò non è meno colerosa. La di lei Morale, che sa sprazzar le facoltà, non sa però sopprimer la di lei bile. Per poco che c' oppuoniamo alle di lei volontà, s' hanno otto giorni di tempesta spaventevole in casa. Tremo; nè so dove nascondermi quand' ella comincia ad alzar la voce; perch' è un vero Drago: e con tutto ciò, ben ch' ella sia un Diavol' incarnato, bisogna ch' io la chiami col titolo di cuor' & anima mia.

ARISTO.

Via, via; voi vi burlate. La vostra moglie, per dirla qui frà noi, è diventata vostra Sovrana à causa della viltà del vostro animo. La di lei potenza è fondata sopra la vostra debolezza e timidezza. Ella piglia da voi il titolo di Padrona. Voi stesso v' abbandonate nelle mani della di lei superbia,

lascian-

lasciandovi menar per il naso, com' una bestia. Come! non potete voi, vedendo come siete nominato, risolvervi una volta à voler esser huomo? A far condescender una moglie alli vostri desiderii, & à dir coraggiosamente, voglio così? Lascierete voi, senza vergognarvi, sacrificar la vostra figlia dalle pazze visioni della famiglia? Darete voi le vostre facoltà per quattro parole latine, ch' un mascalzone pronuncia ad alta voce? Ad un Pedante, dico, à cui la vostra Consorte dà continuamente il titolo di Bello Spirito e Filosofo; ch' in effetto non è ch' un Sporca-carta e Guastamestieri? Via, via; vi dico di nuovo, che vi burlate; e che la vostra codardia merita d' esser motteggiata.

C R I S A L D O.

Si; vedo che voi avete ragione, e ch' io hò 'l torto. Animo! bisogna ch' io mostri c' hò un cuor generoso e forte, Signor Fratello.

A R I S T O.

Voi dite bene.

C R I S A L D O.

E' una cosa infame, di star sottoposto al poter d' una moglie.

A R I S T O.

Benissimo.

C R I S A L D O.

Ell' hà profittato troppo della mia connivenza.

A R I S T O.

Senza dubbio.

C R I S A L D O.

Le voglio dar hoggi à conoscere, che la mia figlia è mia figlia, e ch' io son Padrone di darle un Ma-
rito

rito à mio piacere.

A R I S T O.

Adefso siete ragionevole. Così vi voglio.

C R I S A L D O.

Voi sapete ove stà Clitandro; fatelo dunque venir subito quà.

A R I S T O.

Vado dritto à chiamarlo.

C R I S A L D O.

Hò sofferto ancor troppo. Voglio esser huomo, alla barba di chi che
sia.

Il Fine del Atto II.

A T T O III.

SCENA I.

FILAMINTA, ARMANDA, BELISA, TRISOTTINO e SPINELLO.

FILAMINTA.



Ettiamoci quì, per ascoltar commodamente li vostri versi, li quali debbono esser ben ponderati.

ARMANDA.

Ardo di vederli.

BELISA.

Et io n' abbruscio.

FILA-

LE DONNE SAVIE

FILAMINTA.

Ciò che voi fate, m'invaghisce.

ARMANDA.

E me, m'incanta.

BELISA.

E per me, sono vivande delicatissime per li miei orecchi.

FILAMINTA.

Non fate languir li nostri desiderii.

ARMANDA.

Speditevi.

BELISA.

Fate presto, e dateci piacere.

FILAMINTA.

Offrite il vostro Epigramma alla nostra impatienza.

TRISOTTINO.

Ah! Signora, è un Embrione, che vi commuoverà à compassione. L' hò partorito in questo momento, entrando nella vostra Corte.

FILAMINTA.

Acciò che mi sia caro, mi basta di conoscer il di lui Padre.

TRISOTTINO.

La vostra approbatione li può servir di Madre.

BELISA.

Ah! che gran spirito!

SCENA II.

ENRIETTA, FILAMINTA e LI SOPRADETTI.

FILA-

COMEDIA.

41

FILAMINTA.

O Là? perche fuggite?

ENRIETTA.

Temo d' interromper una sì cara conversazione.

FILAMINTA.

Venite quà, & ascoltate à orecchie aperte le meraviglie che fa questo Signore, che ne riceverete piacere.

ENRIETTA.

Non son capace di formar giudizio sopra gli scritti altrui; perche, le cose spiritose non sono per me.

FILAMINTA.

Non importa. Aspettate, c' hò dopo qualche cosa da dirvi.

TRISOTTINO.

Le scienze non sono capaci d' infiammarvi; perche voi non vi dilettrate d' altro, che d' invaghir chi vi mira.

ENRIETTA.

Non hò volontà di far nè l' uno, nè l' altro....

BELISA.

Ah! pensiamo, vi prego, solamente al fanciullino, ch' è nato poco fa.

FILAMINTA.

Presto, Ragazzo, dacci da sedere. *Il Serbo cade colla sedia* Impertinente! Si deve dunque cadere, dopo d' haver imparato l' equilibrio delle cose?

BELISA.

Ignorante! non conosci tu la causa della tua caduta? Non t' accorgi tu, c' hà havuto un punto fisso

fisso scostato, che da noi vien chiamato, centro di gravità?

S P I N E L L O.

Me ne son' accorto, Signora, havend' il taffanario à terra.

F I L A M I N T A.

Grosolano!

T R I S O T T I N O.

Buon per lui, che non l'haveva di vetro.

A R M A N D O.

Ah! quant'è spiritoso V. S.

B E L I S A.

Il di lui spirito non inaridirà mai.

F I L A M I N T A.

Pasceteci presto colli vostri amabilissimi cibi.

T R I S O T T I N O.

Un piatto d' otto versi è poca cosa per la vostra gran fame; credo dunque, che non farò male, s' al mio Epigramma o Madrigale, aggiungerò il guazzetto d' un Sonetto, ch' è stato stimato da una Prencipessa, per delicato. E' condito col sal Attico; per il che, credo, che vi piacerà.

A R M A N D A.

Non ne dubbito punto.

F I L A M I N T A.

Ascoltiamo attentamente.

B E L I S A,

Ogni volta, che vuol comminciar à leggerlo, l' interrompe.

Il mio cuor, per allegrezza, mi salta nel petto. Amo ostinatamente la Poesia; e sopr' il tutto, quando li versi hanno qualch' ingegnoso equivoco.

FILA-

F I L A M I N T A.

Se parliamo sempre, non lo potrà leggere.

T R I S O T T I N O.

SO...

B E L I S A.

Silenzio, Nipotina.

T R I S O T T I N O.

S O N E T T O.

ALLA PRENCIPESSA URANIA,

Sulla di lei Febre.

*La vostra gran prudenza, o mia Signora
Addormentata, per certo, ella ne stà,
Mentr' un Mostro pien d'ira e crudeltà
Da sì Vaga magion non caccia fuori,*

B E L I S A.

Ah! che bel principio.

A R M A N D O.

Che galante rigiro!

F I L A M I N T A.

Ah! prudenza addormentata. Bisogna cedere.

B E L I S A.

Vaga magion. Ah! com'è ben detto.

F I L A M I N T A.

Amo quell' ira e crudeltà; perche sono due nomi che s' accordano ben assieme.

B E L I S A.

Ascoltiamo attentamente il resto.

TRI-

TRISOTTINO.

*La Vostra gran prudenza, o mia Signora,
Addormentata, per certo, ellane stà,
Mentr' un Mostro pien d'ira e crudeltà
Da sì бага magion non caccia fuora.*

ARMANDA.

Prudenza addormentata!

BELISA.

Vaga magion!

FILAMINTA.

Ira e crudeltà!

TRISOTTINO.

*Mandetela, Signora, alla mal hora;
Altrimente la di lei infedeltà,
Della vostra suprema, alta Beltà
Farà suanir la бага e bell' Anrora.*

BELISA.

Piano, di gratia. Lascieteci respirare.

ARMANDA.

Dateci 'l tempo d' ammirar le vostre meraviglie.

FILAMINTA.

Questi versi ci fanno trambasciar di piacere.

ARMANDA.

*Mandatela, Signora, alla mal hora!
Ah! com' è ben detto.*

FILA-

FILAMINTA.

*Mandetela, Signora, alla mal hora! Ah! come
vi stà quell' alla mal hora. L' espressione non si
può pagare.*

ARMANDA.

Ancor io, amo quell' alla mal hora.

BELISA.

*Sono del vostro parere ancor io: quell' alla mal
hora è felicissimo.*

ARMANDA.

Vorrei haverlo fatto io.

BELISA.

Val un tesoro.

FILAMINTA.

Mà, n' intendete ben la finezza, com' io?

ARMANDA e BELISA.

Oh, oh.

FILAMINTA.

*Mandatela, Signora, alla mal hora! Cioè, non
le portate rispetto, scacciatela. Mandatela, Si-
gnora, alla mal hora, alla mal hora. Quella
alla mal hora ha un gran significato. Non sò se
tutti mi rassomigliano; mà, sott' una tal espli-
catione, intendo un milion di parole.*

BELISA.

E' vero ch' è picciola; mà è gravida di motti.

FILAMINTA.

*Mà, quand' havete fatto quell' alla mal hora,
havete voi compresa l' energia d' una tal parola?
Pensavate voi, Signore, à tutto ciò che ci dice;
credevate voi all' hora d' havervi rinchiuso tan-
to spirito?*

TRI-

TRISOTTINO.

Ahi, ahi.

ARMANDA.

Quell' infedeltà ancora mi stà fissa nel cervello.
L' infedeltà, ingiustitia & ingratitude della fe-
bre, che tratta mal le persone che l'hanno.

FILAMINTA.

Finalmente, li due Quaternarii sono bellissimi.
Passiamo adesso, vi prego, alli Terzetti.

ARMANDA.

Ah! se vi piace, ancor una volta, *alla mal hora.*

TRISOTTINO.

Mandatela, Signora, alla mal hora.

FILAMINTA, ARMANDA
e BELISA.

Alla mal hora!

TRISOTTINO.

Altrimente la di lei infedeltà.

FILAMINTA, ARMANDA
e BELISA.

Infedeltà!

TRISOTTINO.

Della vostra suprema, alta Beltà.

FILAMINTA, ARMANDA
e BELISA.

Beltà!

TRISOTTINO.

Farà sanir la vaga e bell' Aurora.

FILAMINTA.

Bell' Aurora!

ARMANDA e BELISA.

Ah!

TRI-

TRISOTTINO.

*Senza rispetto portar al vostro Stato;**Ha brà dunque' una febre tanto ardire!*

FILAMINTA, ARMANDA
e BELISA.

Ah!

TRISOTTINO.

*Enott' e giorno, com' un fier Soldato;**La guardia vi farà, fin' al morire!**Al fiume, mia Signora, senza Piato,**Mandatela à annegar' e sepolire.*

FILAMINTA.

Ah! non si può più resistere!

BELISA.

Ah! si vien meno!

ARMANDA.

Ah! si muor di piacere.

FILAMINTA.

Mille dolci ribrezzi c' assaliscono.

ARMANDA.

Al fiume, mia Signora, senza Piato.

BELISA e FILAMINTA.
Mandatela à annegar' e sepolire.

ARMANDA.

Ogni parola hà un enfasi meravigliosa.

BELISA.

Il pensiero spaseggia per tutto con gran pia-
cere.

FILA-

FILAMINTA.

Per tutto si vedeno cose stupende.

ARMANDA.

Ogni linea è un sentiero sparso di rose.

TRISOTTINO.

Vi par dunque, ch' il Sonetto sia....

FILAMINTA.

Meraviglioso, e nuovo. Niun'ha saputo far meglio di voi.

BELISA.

Come, Nipote; mentre si legge una sì bella Compositione, voi restate là com' una Statua?

ENRIETTA.

Ciascheduno fa, sulla terra, la figura che può, mia Zia. Non tutti quelli che vogliono, sono belli spiriti.

TRISOTTINO.

Li miei versi forse l' importunano.

ENRIETTA.

Non, Signore; perche non gl' ascolto.

FILAMINTA.

Fateci adesso intender l' Epigramma.

TRISOTTINO.

Un altra volta, Signora.

FILAMINTA.

Non sò s' il mio spiriro sia stata prevenuto in vostro favore; mà sò bene, che dal momento che vi conobbi, comminciai ad ammirar li vostri versi e prose.

TRISOTTINO.

Se voi ci voleste mostrar qualche cose di vostro, haveremmo ancor noi occasione di restar stupefatti.

FILA-

FILAMINTA.

Non hò ancor fatto cos' alcuna in versi; mà, spero, che frà poco vi potrò confidar, com' ad un amico, otto Capitoli, che deveno servir di fondamento alla nostra Academia. Platone si trattenne, quando fece il Trattato della sua Republica, semplicemente sul progetto; mà io voglio spinger oltre la mia Idea, c' hò già stesa in prosa, sulla carta; per che hò gran disgusto del torto che ci fanno gl' huomini, dicendo che non siamo spiritose. Voglio far le vendette di tutt' il nostro Sesso; e far veder, ch' à torto si burlano de' nostri talenti, e ci serrano la porta, per montar all' intelligenza delle scienze sublimi.

ARMANDA.

Offendono troppo il nostro Sesso, dicendo, ch' il nostr' intendimento è capace di giudicar solamente, s' una sottana è vestito sia ben fatto; o s' un merlo è broccato nuovo sia bello.

BELISA.

Bisogna che facciamo una volta veder il nostro valore.

TRISOTTINO.

Già si sà per tutto la grandezza del mio rispetto verso le Dame: e s' honoro la loro esterna beltà, non porto minor honore alli loro elevati spiriti.

FILAMINTA.

E per ciò, il nostro Sesso reciprocamente vi stima: mà noi vogliamo far veder à certi Spiritelli, che col loro orgoglioso saper ci sprezzano, che le Donne ancora sono addobbate di spirito; che ponno, com' essi, compuner frà loro delle As-

C

sem-

semblee dotte e regolate con ordini migliori de' loro; per che, vi si riuniranno le cose ch'altrove si separano; vi si mescolerà, colle scienze alte, un linguaggio puro, netto & elegante; vi si scuoprà la Natura con mill' e mill' esperienze; e sopr' il tutto, quand' in esse si proporrà qualche questione, s' intenderanno le opinioni d' ogni Setta, senz' accettarne però alcuna.

TRISOTTINO.

Circa l' ordine, tengo da quello de' Peripatetici.

FILAMINTA.

Circa le astrattioni, amo li Platonici.

ARMANDA.

Epicuro, e li di lui dogmi mi piacciono.

BELISA.

Quant' à me, li piccioli corpi m' aggradano; mà, mi par ch' il *vacuum* sia difficile da soffrirsi. Mi piace più la materia sottile.

TRISOTTINO.

Circa la Calamita, Cartesio è del mio parere.

ARMANDA.

Io amo li di lui turbini.

FILAMINTA.

Et io, li di lui mondi cadenti.

ARMANDA.

M' impatiento di veder aperta la nostra Assemblea; perche vorrei vederci segnalate con qualche nuova Scoperta.

TRISOTTINO.

S' aspettano molte cose dalli vostri vivaci intendimenti; per che la Natura, per voi, non stà all' oscuro.

FILA-

FILAMINTA.

Quant' à me, senz' adularmi, n' hò già fatt' una; havendo visto degl' huomini nella Luna.

BELISA.

Non ve n' hò visti, io; mà bensì de' Campanili dritti come voi.

ARMANDA.

Noi approfonderemo come la Fisica, Grammatica, Historia, Versi, Morale e Politisa.

FILAMINTA.

Le Morale hà de' tiri ch' innamorano il mio cuore. Altre volte era molt' amata da grandi spiriti; mà io dò l' vantaggio agli Stoici, li quali, mi par, che se ne servano bene.

ARMANDA.

Si vederanno frà poco le regole fatte da noi sopr' il linguaggio, nel qual vogliamo riformar molte cose. Abbiamo preso un odio mortale contro certe parole (siano Nomi ò Verbi) contro le quali prepariamo delle Sentenze mortali, subito che si principieranno le nostre dotte conferenze; volendole bandire dalla prosa e da' versi.

FILAMINTA.

Mà, il più bel progetto della nostra Academia; & il più nobile & elevato disegno, pieno di gloria, e che sarà lodato da tutta la Posterità, è, c' habbiamo disegnato di tagliar via certe sillabe scandalose dalla fine di certe parole, delle quali li Pazzarelli d' hoggidì si servono per scherzar, & insultar, con mille infami equivochi, il pudor delle Donne.

TRISOTTINO.

Questo progetto è meraviglioso.

B E L I S A.

Vedrete gli nostri Statuti, quando saranno finiti.

T R I S O T T I N O.

Non potranno esser altrimenti che buoni e savii.

A R M A N D A.

Le nostre leggi saranno la Pietra del Paragone delle Opere altrui. Tutte le Prose e Versi saranno sottoposti à noi, per vigor delle nostre Leggi; e niuno sarà spiritoso, se non noi e li nostri Amici. Cercaremo occasione di biasimar ciò che faranno gl' altri; nè vi sarà alcuno, che sappia scriver meglio di noi.

S C E N A I I I.

SPINELLO, TRISOTTINO, VADIO
e li sopradetti.

S P I N E L L O.

Signor, v' è un huomo là fuori, che brama di parlarvi. E' vestito di negro e parla adagio e piacevolmente.

T R I S O T T I N O.

Sarà quell' amico, che m' hà pregato di farli far conoscenza colle Signorie loro.

F I L A M I N T A.

Voi havete tanto credito quì, che lo potete far entrare. Facciamo almeno in modo che resti contento delli nostri spiriti. Olà: v' hò detto à lettere di scatola, c' hè bisogno di voi.

E N-

E N R I E T T A.

Per qual cosa?

F I L A M I N T A.

Venite, che frà poco la saprete.

T R I S O T T I N O.

Ecco quì quello che muor di voglia di vedervi. Presentandovelo, non temo, Signora, d' esser biasimato d' haver introdotto in questo luogo un Profano. Egli tiene un buon Posto frà li dotti.

F I L A M I N T A.

La mano che lo presenta ci fa noto il di lui valore.

T R I S O T T I N O.

Intende benissimo tutti gl' Autori antichi; e conosce tanto ben il Greco, quanto chi che sia.

F I L A M I N T A.

Il Greco, ò Cieli! Il Greco! Conosce il Greco, Signora Sorella.

B E L I S A.

Ah! cara Nipote, Il Greco!

A R M A N D A.

Il Greco! Ah! qual piacere.

F I L A M I N T A.

Come! Questo Signor conosce il Greco? Ah! V. S. mi conceda, ch' io l' abbracci, per amor del Greco.

Le bacia tutte, fuor ch' Enrietta, che ricusa di baciarlo.

E N R I E T T A.

V. S. mi scusi, ch' io non conosco il Greco.

F I L A M I N T A.

Io rispetto molto li libri Greci.

V A D I O.

Temo d' importunarvi, Signora; ben che nel ve-

nir quà, non habbia havuto altro fine che d' offerir-
vi li miei homaggi. Forse haverò frastornato
qual che dotto discorso.

FILAMINTA.

Signor mio, il Greco non guasta mai cos' alcuna.

TRISOTTINO.

Del resto, fa meraviglie in verso & in prosa: e se
vuole, vi può mostrar qualche cosa.

VADIO.

Il difetto degli Autori, nel produrre le loro cose,
è di tiranneggiar con esse le Conversationi. Leg-
gono, senz' affaticarsi, per tutt' ove vanno, li loro
versi. Niuna cosa mi par più sciocca d' un Au-
tore, che v' mendicando gl' incensi di quà e di là; e
tormentando, e stancando le orecchie di quelli che
sono li primi a leggerle di lui compositioni sciapi-
te. Già mai mi saltò in testa una simil pazzia;
havendo voluto seguitar li dogmi d' un certo Gre-
co, che proibisce à tutti li Savii, la furia di leg-
gar le loro compositioni. Ecco qui alcuni ver-
setti, fatti sopra due Amanti giovinetti, sopr' i qua-
li desidero d' intender il vostro parere.

TRISOTTINO.

Li vostri versi hanno certe beltà, che sono rare
nelle compositioni degli altri Autori.

VADIO.

Venere e le Gratie regnano nelli vostri.

TRISOTTINO.

Li vostri sono liberi e scielti.

VADIO.

Nelli vostri regnano l' *Ithos* & il *Pathos*.

TRISOTTINO.

Habbiamo visto delle vostre Egloge, lo stilo del-
le qua-

le quali supera Teocrito e Virgilio.

VADIO.

Le vostre Ode sono tanto galanti e vaghe, che su-
perano Oratio.

TRISOTTINO.

V' è forse qualche cosa di più bello delle vostre
Canzonette?

VADIO.

V' è forse qualche cosa di più grato delli vostri So-
netti?

TRISOTTINO.

V' è egli qual che cosa di più dolce delle vostre
Ariette?

VADIO.

Niuna cosa v' è di più spiritoso delli vostri Ma-
drigali.

TRISOTTINO.

Tutte le vostre compositioni sono meravigliose.

VADIO.

Tutte le vostre rime sono senz' uguale.

TRISOTTINO.

Se la Francia conoscesse il vostro valore,

VADIO.

S' il nostro Secolo ricompensasse gli Spiritosi,

TRISOTTINO.

Andreste per le strade in Carozza dorata.

VADIO.

Il Pubblico v' inalzerebbe delle Statue. Voglio,
in poche parole, che....

TRISOTTINO.

Havete visto un certo Sonetto, fatto sopra la febre
della Principessa Urania?

V A D I O.

Mi fù letto hieri in una conversatione.

T R I S O T T I N O.

Sapete chi n'è stato l'Autore?

V A D I O.

Non: sò però bene, che non val un corno.

T R I S O T T I N O.

Con tutto ciò è stato lodato da molti.

V A D I O.

Questo non fà, che non sia miserabile: e se voi l'haveste visto, sareste del mio parere.

T R I S O T T I N O.

Non, per certo, Signore; anzi, dico, che pochi sono capaci di farne un simile.

V A D I O.

Il Ciel mi guardi di farne un tale!

T R I S O T T I N O.

Sostengo, che non se ne può far un migliore; e la ragion'è, che ne son'Autore.

V A D I O.

Voi?

T R I S O T T I N O.

Io.

V A D I O.

Non sò dunque com'abbia potuto essere.

T R I S O T T I N O.

Ciò è stato, perche fui infelice, non havendovi potuto piacere.

V A D I O.

Ascoltandolo, forse havevo lo spirito distratto. Overo, bisogna ch' il Lettore non me l'abbia ben letto. Mà, lasciamo il Sonetto da parte, e parliamo della mia Arietta.

T R I-

T R I S O T T I N O.

L' Arietta non mi piace, essend' all' antica.

V A D I O.

Hà dato però gran piacer' à molte persone.

T R I S O T T I N O.

Con tutto ciò mi dispiace, à me.

V A D I O.

La vostra approbatione, ò disapprobatione, non aumenta, nè sminusce la di lei beltà.

T R I S O T T I N O.

E' però vero, che piace molto alli Pedanti.

V A D I O.

Con tutto ciò non vi piace, à voi.

T R I S O T T I N O.

Voi date scioccamente le vostre qualità agl' altri.

V A D I O.

Con grand' impertinenza mi presentate le vostre.

T R I S O T T I N O.

Via, via, Scuolareto; sporcator di carta.

V A D I O.

Via, via, Rimator da piazza; guasta mestieri.

T R I S O T T I N O.

Via, via, Regattiere di scritti; sfacciato scarta bel-
latore.

V A D I O.

Via, via, Ciarlatano...

F I L A M I N T A.

Eh, Signori, che pretendete fare?

T R I S O T T I N O.

Và, và à restituir tutti li latrocini fatti alli Greci e Latini.

V A

V A D I O.

Và, và à domandar perdono avanti Parnafso, d' haver fatto stroppiar Oratio dalli tuo versi.

T R I S O T T I N O.

Arricordati della poca fama ottenuta dal tuo librettaccio.

V A D I O.

E tu, del Libraro c' hai ridotto all' Hospedale.

T R I S O T T I N O.

La mia gloria è talmente stabilita, ch' in vano tu tenti di parlarne male.

V A D I O.

Si, si, ti mando dall' Autor delle Satire.

T R I S O T T I N O.

Ti cirimando te ancora.

V A D I O.

Hò 'l contento, che si vede, che m'ha trattato più honorevolmente. Mi dà, alla lontana, qualche picciolo assalto; rispettandomi però più degl' altri Autori sfimati dalla Corte; mà, te, non ti lascia già mai 'n pace. Tu sei sempre lo Scopo della di lui panna.

T R I S O T T I N O.

Questo mi serve di maggior gloria; perche io solo li dò più da far di tutt' il resto. Egli ti mette te frà 'l resto del volgo, com' un povero miserabile. Crede, ch' una pennata sola, basti per opprimerti; e per ciò non t' ha fatto mai l' honor di sfidarti la seconda volta. Egli assale la mia Persona, com' un nobil Auversario, contro di cui si vede necessitato ad impiegar tutte le sue forze: e li di lui colpi, sì sovente raddoppiati, mostrano chiaramente, che non è per anche restato vittorioso.

V A

V A D I O.

La mia penna ti farà veder quanto vaglio.

T R I S O T T I N O.

E la mia, ti farà conoscer, che tu puoi venir ancor' alla scuola d' un tal Maestro.

V A D I O.

Ti sfido in Versi e Prosa; in Greco e Latino.

T R I S O T T I N O.

Ci rivederemo da solo à solo oppresso Barbi-
no.

S C E N A I V.

TRISOTTINO, FILAMINTA, AR-
MANDA, BELISA & EN-
RIETTA.

T R I S O T T I N O.

NON biasimate punto la mia furia: io difendo, Signora, la vostra opinione toccante il Sonetto, del qual egli ardisce di burlarsi.

F I L A M I N T A.

Voglio applicarmi à rimettervi d'accordo. Mà parliamo d' altri affari. Accostatevi, Enrietta, ch' è già longo tempo che la mia anima s' inquieta, perche in voi non si vede alcuno spirito, mà io hò il mezzo per farvene avere.

E N R I E T T A.

Voi volete prender' una cura per me, che non è necessaria. Li dotti trattenimenti non appartengono à me. Io bramo di vivere con commodità; perche, per quanto si dice, bisogna penar troppo, per haver dello spirito; non hò in testa tal ambitione. Stò molto bene, Signora Madre, essendo igno-

C 6

rante

rante, e desidero più tosto haver solamente de' propositi comuni, che tormentarmi, per dire delle belle parole.

FILAMINTA.

Si, mà io resto offesa, e non voglio soffrire una tal vergogna nel mio sangue. La beltà del volto è uno fragil' ornamento, un fiore caduco; & un splendore momentaneo, che non è attaccato ad altro ch' alla semplice vanità; mà quella dello spinito è immobile, e ferma. Hò cercato dunque longo tempo un mezzo per ornarvi della bellezza immortale, incitarvi il desiderio delle scienze, e d'insinuarvi le belle cognitioni: & il pensiero, finalmente, ch' io hò, è di maritarvi con un' huomo dottissimo; e quest' huomo è 'l Signore qui presente, che dovete riconoscere come sposo da me destinatovi per elettione.

ENRIETTA.

Io, Signora Madre?

FILAMINTA.

Si, voi. Fate un poco la matta.

BELISA.

Io v'intendo. Li vostr'occhi dimandano una mia confessione, per impegnar' altrove un cuore ch' io possiedo. Via, lo voglio fare. In questo nodo v'acconsento. Quest' è un' Imeneo, che vi stabilirà bene.

TRISOTTINO.

E' tal la mia gioia che non sò dirvi, Signora. Quest' Imeneo, del qual mi vedo esser' honorato, mi mette.....

En.

ENRIETTA.

Piano, piano, Signore, non è ancora fatto: non v'affrettate tanto.

FILAMINTA.

Come rispondete! sapete bene che se... basta; voi m'intendete. Ella diventerà savia; andiamo: lasciamola fare.

SCENA V.

ENRIETTA, & ARMANDA.

ARMANDA.

Si vede, che la nostra Madre hà gran cura di voi; e la di lei elettione non poteva d'un più illustre Sposo....

ENRIETTA.

Sel' elettione è così bella, perche non la pigliate voi?

ARMANDA.

E' stato promesso à voi, e non à me.

ENRIETTA.

Et io vi cedo il tutto, com' à Sorella primogenita.

ARMANDA,

Sel' haver' un marito piacesse tanto à me, come piace à voi, io accetterei la vostr'offerta con grand' allegrezza.

ENRIETTA.

S' io havessi nella testa li Pedanti come v'havete voi, potrei trovar un partito assai honesto.

ARMANDA.

Con tutto ciò, ben che li nostri gusti, sopra questo particolare, sieno differenti, noi dobbiamo obedir, Signora Sorella, alli nostri Genitori. Una Madre

C 7

hà un

hà un'intera autorità sopra di noi, e voi; in vano credete colla vostra resistenza....

SCENA VI.

CRISALDO, ARISTO, CLITANDRO, ENRIETTA & ARMANDA.

CRISALDO.

Via, Figlia, bisogna acconsentir' al mio disegno cavatevi il guanto. Date la mano al Signore, e consideratelo ormai come vostro marito.

ARMANDA.

In questo, Sorella, non v'è difficile d'obedire.

ENRIETTA.

Noi dobbiamo obedire alli nostri parenti. Un Padre hà una piena potestà sopra li nostri voti.

ARMANDA.

Una Madre ancora v'hà la sua parte.

CRISALDO.

Come sarebb' à dire?

ARMANDA.

Io dico, che temo grandemente, che la Signora Madre e voi non v'accordiate sopra ciò: è un altro sposo....

CRISALDO.

Tacere, Pettegola? Andate à filosofar à crepa pancia con essa, e non vi mescolate punto nelle mie cose. Ditele il mio sentimento, & auvertitela bene, ch'ella non venga punto à scaldarmi gl'occhi: via, presto.

ARIS-

ARISTO.

Benissimo. Voi fate meraviglie....

CLITANDRO.

Qual trasporto! qual allegrezza! ò com'è dolce il mio destino!

CRISALDO.

Via, pigliate la di lei mano, e passate avanti. Conducetela nella sua camera. Ah, che dolci carezze! il mio cuore si commove, nel vederle; e si rinvigorisce tutta la mia vecchiaia, facendomi ricordare delli miei giovenili amori.

Il Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

ARMANDA e FILAMINTA.

ARMANDA.



I: cos' alcuna non hà ritenuto il suo spirito in bilancia. Ella, nella sua obediienza, hà dimostrato vanità: il suo cuore, avanti di me, à fatica, hà aspettato il commandamento che l'è stato dato. Pareva che seguitasse meno le volontà d'un Padre, che gl'ordini d'una Madre.

FILA-

F I L A M I N T A.

Io le mostrerò bene à qual de' due la ragione ob-
liga tutti li voti della sua obediienza; e se deve go-
vernare ò il suo Padre, ò la sua Madre; ovvero lo
spirito, od' il corpo; ò la materia, ò la forma.

A R M A N D A.

Vi si deve almeno un complimento; e questo pic-
ciolo Signore tratta sfranamente, per poter doven-
tar à vostro malgrado vostro genero.

F I L A M I N T A.

Non è ancor' arrivato dove il suo cuore pretende.
Mi pareva ben fatto, & amavo li vostri amori;
mà la maniera del suo procedere m'è sempre dis-
piacciuta. Lui sà, che (gratie al Cielo) sò scri-
vere; mà giamai m'ha pregato di leggerli qualche
cosa.

S C E N A II.

CLITANDRO, ARMANDA e FI-
LAMINTA.

A R M A N D A.

S' io fossi in voi non soffrirei, che potesse già
mai esser' lo sposo d' Enrietta. Mi si farebbe
gran torto, se si pensasse, ch' io parlassi sopra
tal particolare, interessatamente; e che la burla
che m'ha fatto, habbia causato nel mio cuore qual-
che secreto dispetto. Contro tali colpi l' anima
si fortifica col fermo soccorso della Filosofia; e
col mezzo di quella si può superare ogni cosa: mà
il trattarvi in questa maniera, è un scartarvi affato.
L' esser contraria alli di lui voleri; è vostr' honore
essendo finalmente un' huomo che non deve
piacervi.

piacervi. Già mai, scorrendo frà di noi, hò
conosciuto ch' egli haveffe qualche stima nel fon-
do del cuore, per voi.

F I L A M I N T A.

Picciolo sciocco!

A R M A N D A.

Per qual si voglia strepito che faccia la vostra
gloria, sempre, nel lodarvi, hà parso di ghiaccio.

F I L A M I N T A.

Che bestiale!

A R M A N D A.

E venti volte, hò letto de' vostri versi, come ope-
re nuove e degne, che lui non le hà lodate.

F I L A M I N T A.

Ch' impertinente!

A R M A N D A.

Spesse volte noi contrastiamo insieme, e voi non
potreste credere, quante sciocchezze....

C L I T A N D R O.

Deh! dolcemente, di grazia. Un poco di carità,
Signora, od' almeno un poco più di discretione:
che male v' hò io fatto? In che v' hò offeso, per
haver ragione d' armare contro di me tutta la vos-
tra eloquenza? Per volermi distruggere, e pren-
der tanta cura di rendermi odioso alle genti, delle
quali hò di bisogno? Parlate e dite da dove viene
questo sdegno terribile? Voglio bene, che la
Signora nè sia giudice.

A R M A N D A.

S' io havessi la colera, della quale voi m' accusate,
io troverei à bastanza con che autorizzarla. Voi
nè sareste troppo degno, se li primi amori si stabi-
lissero ragionevolmente sopra le anime; perche
bi-

bisogna più tosto perder qual si sia fortuna, anzi la vita stessa, ch'invaghirsi d'un' altro oggetto. Non v'è cos' alcuna così horrida, come la mutazione. Ogni cuor infedele è un vero e real mostro.

CLITANDRO.

Chiamate voi, Signora, infedeltà, ciò che m'ha ordinato la fierezza della vostr' anima? Io non faccio altro ch'obbedire alle leggi ch'ella m'impone; e s'io v'offendo, ella sola n'è la causa. Le vostre vaghezze, in un subito s'impofsessarono del mio cuore: egli ha abbruciato due anni d'un ardore continuo; non v'è cura premurosa, nè doveri, nè rispetti, nè servizii che non vi siano stati amorosamente da lui sacrificati. Tutti li miei fuochi, e tutte le mie cure non havevano potere alcuno sopra di voi, trovandovi sempre contraria alli miei voti più dolci. Ciò che voi rifiutaste, io l'offerii all' elezione d'un'altra. Guardate, Signora, s'il fallo è mio, ovvero vostro? S'il mio cuore corre al cambio; perche voilo spingete a corrervi? Il male vien da me o da voi.

ARMANDA.

Chiamate voi, Signore, esser contraria alli vostri voti, à causa di volerli levar via ciò c'hanno di volgare e volerli riddure à quella purità, nella quale consiste la bellezza del perfetto amore? Non sapreste voi conservarmi li vostri pensieri netti, e disintricati dal commercio de' sensi? Nelle sue più dolci vaghezze, non gustate quest' unione di cuori, dove li corpi non entrano? Voi non amate dunque che con un' amor grossolano, già, che per nutrire li fuochi, che si producono in voi,

voi, il matrimonio è necessario, con ciò che li segue dietro. Ah qual strano amore, le di cui fiamme terrestri giamai infiammeranno le belle anime. Li sensi non hāno alcuna parte con tutti li suoi ardori, e questo bel fuoco non vuol maritar che li cuori. Lascia il resto da parte, come una cosa indegna: è un fuoco puro, e netto com' il fuoco celeste; con lui non si tramandano ch' onesti sospiri, e non si seguono gl'immondi desiderii. Cos' alcuna d' impuro non si mescola collo scopo che si propuone. S'ama, per amare; non per altra cosa. Tutti li trasportamenti montano verso lo spirito, e non ci possiamo accorgere che vi sia corpo.

CLITANDRO.

Quant' à me, per mia sfortuna, m'accorgo ch'ho, non vi dispiaccia, un corpo insieme con' un' anima. Sento che v'è tanto attaccata, che non lo può lasciar da parte. Il Cielo non m'ha concesso questa gran virtù; e la mia anima, e'l mio corpo, marchiano ambedue unitamente. Non v'è cosa di più bello, come voi havete detto, che questi voti puri, che stanno fermi sempre nello spirito; che quest' unione di cuori, e questi teneri pensieri, sì ben sbarazzati dal commercio de' sensi: mà questi amori, per me sono troppo sottili: io sono un poco grossolano, come voi ancora dite: io vivo con tutto me stesso, e l'amore che mi vien portato, si partecipa (lo confesso) con tutta la persona. Questa non è la materia à grandi castighi; e senza far torto alcuno alli vostri belli sentimenti, vedo che nel mondo molto si seguita il mio stilo, e ch' il matrimonio è assai alla moda: passa per un

un luogo honesto e dolce, per haver desiderato vedermi vostro sposo, senza che la libertà d' un tal pensiero, v' habbia potuto dar soggetto di mostrarvi offesa.

ARMANDA.

Bene Signore, bene, già che senza ascoltarmi voi volete contentar li vostri sentimenti bestiali; già che per ridurvi alli fedeli ardori è necessario servirsi delli nodi della carne, e delle catene corporali; se la mia Madre si contenta, io risolvo il mio spirito ad acconsentir per voi à ciò che sia d' vopo.

CLITANDRO.

Non è più tempo, Signora, un' altra hà preso il luogo; & haverei torto di mal trattar con tal mutatione l' asilo, & offendere le bontà, dove mi son salvato da tutte le vostre fierezze.

FILAMINTA.

Mà finalmente, fate il conto, Signore, sopra il mio suffragio, quando vi promettete di quest' altro matrimonio? e nelle vostre visioni, sapete bene, se vi piace, ch' io, per Enrietta, hò pronto un' altro Sposo?

CLITANDRO.

Ah! Signora, riguardate alla vostra elettione, vi prego: espuonetemi, di grazia, à minora ignominia, e non mi riducete all' indegno destino, di vedermi Rivale del Signor Trisottino. Il vostro amore contrariatomi da belli spiriti, non poteva oppormi un meno nobile Auversario. Egli è del numero di quelli, ch' il cattivo gusto del Secolo, chiama belli spiriti; mà il Signor Trisottino non hà potuto ingannar' alcuno. Ciascheduno parla di

la di lui, & apprezza li suoi scritti, tanto, quanto vagliono: e ciò che venti volte m' hà fatto strascolare, è stato l' haver visto inalzar fin' alle stelle certe sue ciacchiare, che voi negareste d' haverle fatte, se per sfortuna le haveste scritte.

FILAMINTA.

Voi parlate così, perche non lo riguardate con quell'occhio, col quale lo rimiriamo noi.

SCENA III.

TRISOTTINO, ARMANDA, FILAMINTA e CLITANDRO.

TRISOTTINO.

Vengo à farvi intendere una gran nuova. Noi habbiamo, dormendo, scampato un gran pericolo. Un turbine è passato vicino à noi con tanta furia, che, se cadendo havebbe toccato la nostra terra, sarebbe stata sconvulsata com' un vetro.

FILAMINTA.

Rimettiamo questi discorsi ad un' altra volta, il Signore non vitroverebbe nè rima, nè ragione; egli fa professione d' amar l' ignoranza e d' odiar sopra ogni cosa lo spirito e la scienza.

CLITANDRO.

Questa verità vuol qualche dolcezza, m' esplico, Signora, dicendo, che odio solamente la scienza, e lo spirito, che guasta le persone. Queste sono cose per se stesse bell' e buone; mà vorrei più tosto esser nel numero degl' ignoranti, ch' esser sapiente come certa gente.

TRI-

TRISOTTINO.

Quant' à me, non tengo, che per quäl si sia effetto, che venga supposto, la scienza possa guastar cos' alcuna.

CLITANDRO.

Quest' è il mio sentimento, ch' in fatti e propositi, la scienza sia soggetta à far grandi pazzie.

TRISOTTINO.

Il Paradosso è forte.

CLITANDRO.

Benche io non sia molto habile, penso, ch' il provarlo mi sarà assai facile. Se le ragioni mancassero, m' assicuro in ogni caso, che gl' esempj famosi non mancherebbero.

TRISOTTINO.

Voi ne potreste citare, senza poter concluder cos' alcuna.

CLITANDRO.

Non andarò molto lontano per quest' affare.

TRISOTTINO.

Quant' à me, non vedo questi esempj famosi.

CLITANDRO.

Et io li vedo così bene, che mi cavano gl' occhi.

TRISOTTINO.

Sin' hora io hò creduto, che fosse l' ignoranza, che facesse le grandi pazzie, e non la scienza.

CLITANDRO.

Voi havete creduto molto male; e v' assicuro, ch' un pazzo dotto, è pazzo più d' un pazzo ignorante.

TRISOTTINO.

Il sentimento comune è contrario alla vostra massima,

sima; perche ignorante e pazzo sono ambedue termini sinonimi.

CLITANDRO.

Se voi li volete prendere dall' uso delle parole, l' alleanza trà pedante, e pazzo sarà ancora più grande.

TRISOTTINO.

La pazzia, nell' uno, si fa veder tutta pura.

CLITANDRO.

Lo studio, nell' altro, accresce la natural pazzia.

TRISOTTINO.

La scienza guarda in se il suo eminente merito.

CLITANDRO.

La scienza in un pazzo divien' impertinente.

TRISOTTINO.

Bisogna che l' ignoranza habbia vaghezze molto grandi per voi, già che la difendete così.

CLITANDRO.

Se l' ignoranza hà per me delle vaghezze assai grandi, è, perche s' offrono certi sapienti alli miei occhi.

TRISOTTINO.

Quelli sapienti, che voi dite, potranno forse valere per certe genti che noi vediamo qui.

CLITANDRO.

Si, se ci vogliamo rapportare à certi dotti d' hoggidì; mà la maggior parte delle genti non è di questo parere.

FILAMINTA.

Mi pare, Signore....

CLITANDRO.

Ah! Signora, il Signor è forte à bastanza, senza che voi procuriate d' aiutarlo: n' hò à bastanza ha-

havend' à fronte questo fiero combattente, e se mi difendo, lo faccio ricolandomi.

A R M A N D A.

Mà, ciascuna mordente risposta che voi...

C L I T A N D R O.

Ecco un altro aiuto: me nè vado.

F I L A M I N T A.

Sopportiamo per trattenimento questa sorte di combattimenti, pur che non s'attacchi la persona.

C L I T A N D R O.

Ah! queste parole non l'offendono. Egli sà soffrir, alla maniera Francese, gli scherzi. S'è sentito pungere con maggior forza; senza che la sua gloria habbia fatto altra cosa, che burlarsene.

T R I S O T T I N O.

Non mi miraviglio di vedere che nel combattimento ch'io pruovo, il Signore prenda la tese ch'adduce. E molto versato nella Corte; tanto basta. La Corte, come si sà, non stima lo spirito, havendo qualche interesse coll'ignoranza, e questo è un Cortigiano che la difende.

C L I T A N D R O.

Voi strappazzate molto questa povera Corte; e la sua disgrazia è grande, vedendo ch'ogni giorno voi altri belli spiriti gridate contro di lei; querelandola di tutti li vostri torti; e formando il di lei processo sopra il di lei cattivo gusto: non accusate che lei sola delli vostri cattivi successi. Permettete, Signore Trisottino, ch'io vi dica, con tutt' il rispetto ispiratomi dal vostro nome, che farete benissimo, voi, assieme cogli vostri Collegati à parlar più dolcemente della Corte; che conside-

ran-

randola bene, non è così bestia, come voi altri Signori pensate, havend' ella de' sentimenti comuni per saper conoscer' ogni cosa; e si può appreso di lei formare qualche buon gusto; e lo spirito del mondo vi vale, senza adulatione, più che la scienza oscura de' pedanti.

T R I S O T T I N O.

Noi vediamo, Signore, gl'effetti del suo buon gusto.

C L I T A N D R O.

Dove trovate, Signore, che l'abbia così cattivo?

T R I S O T T I N O.

Ciò ch'io vedo, Signore, è che per via della scienza, Razio, e Baldo fann' honore alla Francia, e che tutti li loro meriti, assai consciuti, non attirano nè sguardo nè dono alcuno dalla Corte.

C L I T A N D R O.

Io vedo la vostra tristezza, e che per modestia voi non vi mettete, Signore, nel numero di quelli: e per star' in tal proposito, cosa fanno li vostri habili heroi per lo Stato? Che ciò che li loro scritti li rendono di servizio, per accusarla Corte d'un'horribile ingiustizia, e lamentarsi in tutti li luoghi, ch'ella non versa li favori de' suoi doni sopra li di loro dotti nomi? La sua sapienza è molto necessaria alla Francia, e la Corte hà molto à fare coll'li libri che fanno? Pare alli tre birbanti, che per esser stampati, e legati in bella ligatura, debbano esser stimati di grand'importanza da persone che con la loro penna fanno li destini delle Corone; che per la minor lor' opera, debbano veder volar' appreso di loro li premii; & amirati da tutt' il mondo, e che la gloria del loro nome sia sparsa per

D

tut-

tutto, ch' in scienza siano prodigii della fama, per saper ciò c' hanno detto gl' altri in sua presenza, per haver havuto trent' anni d' occhi, e d' orecchie, per haver' impiegato nove, o dieci milla vigilie, per imbrogliarsi del greco e del latino, e caricarsi lo spirito d' un oscura dottrina di tutte le vecchie begatelle stiracchiate da' libri; genti che paiono sempre ubriache della loro scienza, degne d' ogni merito, d' un' importuna loquacità, inabili ad ogni cosa, prive di senso comune, ridicole, impertinenti e piene d' uno spirito e d' una scienza degna d' esser per tutto diffamata.

FILAMINTA.

Il nostro calore è grande, e questa furia manifesta li movimenti della vostra natura. Il nome del Rivale eccita nella vostr' anima....

SCENA IV.

GIULIO, TRISOTTINO, FILAMINTA, CLITANDRO & ARMANDA.

GIULIO.

Quel dotto, che poco fa è stato à visitarvi, & al quale io hò l' honore di servire, v' esorta, Signora, à legger questo biglietto.

FILAMINTA.

Per importante ch' egli sia, e meriti ch' io lo legga, sappiate, mio amico, ch' è una gran pazzia il venir' in questa maniera, dovendosi prima ricorrere à qualche persona di casa, per introdursi: quest' è la forma, di cui si deve servir un buon Servitore, che sa le creanze.

Giu-

GIULIO.

Noterò questo, Signora, sul mio libro.

FILAMINTA, legge.

Trisottino s' è vantato, Signora, che sposerà la vostra Figlia. Vi dò auviso, che la di lui Filosofia non cerca altro che le vostre ricchezze, e che voi farete bene à non concludere questo matrimonio, non havendo voi veduto il poema ch' io hò composto contro di lui. S' aspettate il disegno sul quale pretendo di dipingervelo al naturale, vi mando Horazio, Virgilio, Terentio e Catullo dove voi vedrete notati in margine tutti li luoghi c' hà presi.

FILAMINTA,
segue, discorrendo.

Ecco, sopra questo matrimonio, che mi sono proposta, un merito assalito da molti nemici, e questo scatenamento, hoggidì mi sprona à far' un' azione che confonda l' invidia, che li faccia sentire, che lo sforzo ch' ella fa, haverà affrettato l' effetto di ciò ch' ella vuol rompere. Andate incontinente dal vostro Padrone, e diteli, ch' à fine di farli conoscere la gran stima ch' io faccio delli suoi nobili auvisi, e come che li credo degni d' esser seguitati, questa sera maritarò la mia Figlia col Signor Trisottino. Voi, Signore, come amico di tutta la Famiglia, potrete assistere à sottoscrivere il loro contratto; & io, per mia parte, vi c' invito. Armanda, habbate cura di mandar' à prender il Notaro, e d' andar' ad auvertire la vostra Sorella dell' affare.

ARMANDA.

Non è di bisogno ch' io vada ad auvertir mia Sorella;

D 2

rella; questo Signore saprà prender ben' egli la cura di portarle ben tosto questa nuova, e disporr' il di lei cuore ad esservi rebelle.

FILAMINTA.

Noi vedremo chi haurà maggior potestà sopra di lei, e s' io saprò ridurla al suo debito.

Ella se n'è b'.

ARMANDA.

Hò gran dispiacere, Signore, di vedere, che le cose non siano disposte conforme li vostri disegni.

CLITANDRO.

M' affaticherò, Signora, con ardore; e procurerò di levarvi questo gran dispiacere dal cuore.

ARMANDA.

Hò paura ch' il vostro sforzo non habbia troppo buona riuscita.

CLITANDRO.

Vedrete forse; la vostra paura ingannata.

ARMANDA.

Lo desidero.

CLITANDRO.

Io nè resto persuaso, come anche che sarò secondato dal vostro appoggio.

ARMANDA.

Si, vi servirò di tutto cuore.

CLITANDRO.

Afficurandovi, che riconoscerò tal servizio.

SCENA V.

CRISALDO, ARISTO, ENRIETTA
e CLITANDRO.

CLIT-

CLITANDRO.

Senza il vostro appoggio, Signore, io sarò sfortunato. La vostra Signora femina hà riggettato li miei voti, & il suo cuor prevenuto, vuol Trisottino per genero.

CRISALDO.

Mà, qual fantasia hà potuto dunque ella prendere? Perche diavolo voler questo Signor Trisottino?

ARISTO.

E' per l' honore ch' egli hà di far delle rime in Latino, che hà riportato l' vantaggio sopra il suo Rivale.

CLITANDRO.

Ella vuol far' questo matrimonio questa sera.

CRISALDO.

Questa sera?

CLITANDRO.

Questa sera.

CRISALDO.

Et io questa sera voglio, per oppormivi, maritarvi ambedue.

CLITANDRO.

Ella manda per un Notaro, per far' il contratto.

CRISALDO.

Et io lo cercherò, per quello ch' egli deve fare.

CLITANDRO.

E la Signora, deve esser' istruita dalla sua Sorella, dell' Imeneo, al quale vuole che disponga il suo cuore.

CRISALDO.

Et io, le comando con pieno potere, di preparar la di lei mano à quest' altra alleanza. Ah! le farò ben' io veder, s' in Casa mia vi sono altri Padroni ch' io, per comandare. Noi ritorneremo,

D 3

remo,

ritorneremo. Aspettateci. Andiamo. Seguitemi, Fratello, e voi ancora, mio genero.

ENRIETTA.

Ah! conservatelo sempre in quest'humore.

ARISTO.

Impiegarò ogni cosa per servir gli vostri amori.

CLITANDRO.

Per potente che sia il soccorso, che vien promesso alla mia fiamma, la mia più ferma speranza è il vostro cuore, Signora.

ENRIETTA.

Del mio cuore, nè potete esser sicuro.

CLITANDRO.

Quand' haverò un tal appoggio non potrò esser che felice.

ENRIETTA.

Voi vedete, con qual nodo si pretende costringerlo.

CLITANDRO.

Sin che sarà per me, non dubitarò di cos' alcuna.

ENRIETTA.

Io tentarò il tutto in favore delli nostri più dolci voti, e se tutti li miei sforzi non ottengono ch' io sia vostra, una ritirata che noi faremo, m' impedirà d' esser' d' alcun' altra persona.

CLITANDRO.

Voglia il Cielo guardarmi, ch' in questo giorno riceva da voi questa pruova d' amore.

Il Fine dell' Atto IV.

AT-

ATTO V.

SCENA I.

ENRIETTA e TRISOTTINO.

ENRIETTA.

E Per il Matrimonio, che mia Madre vuol contrarre ch' io hò voluto, Signore, parlarvi à faccia à faccia; & hò creduto, che per il perturbamento, nel quale si trova la mia casa, io potrei farvi intender la ragione. Sò che colli miei voti, voi mi giudicate capace di portarvi un bene considerabile in dote: Mà le vaghezze del danaro, del quale vediamo tante genti far caso, son indegne per un filosofo; e lo sprezzo del bene, e delle grandezze frivoli, non deve risplendere nelle vostre sole parole.

TRISOTTINO.

Questo non è ciò che m' invaghisce di voi, e le vostri scintillanti vaghezze, li vostri sguardi penetranti, e dolci, la vostra grazia, la vostra presenza, sono li beni, e le ricchezze che v' hanno attratto li miei voti, e le mie tenerezze, e quest' è il tesoro ch' io desidero.

ENRIETTA.

Sono molto obligata alli vostri amori generosi; e questo obligante amore mi confonde: mi spiace, Signore, di non poter corrispondere: vi stimo tanto, quanto dovete esser stimato; mà trovo

D 4

un'

un' ostacolo à potervi amare. Voi sapete ch' un cuore non può esser di due, e sento, che Clitandro s'è reso Padrone del mio. Io sò ch'egli hà minor merito di voi, e che la mia elettione è brutta; e che voi dovereste piacermi per cento belli talenti che v' adornano. Conosco bene, ch' io hò 'l torto: non sò che farvi; e tutto ciò che la ragione può sopra di me, è, ch' io m' odio per tal acciecamiento.

TRISOTTINO.

Il dono della vostra mano, al qual mi fanno pretendere, mi darà questo cuore, posseduto da Clitandro; e con mille dolci cure hò luogo di presumere, ch' io potrò trovar l' arte di farmi amare.

ENRIETTA.

Non: la mia anima è attaccata alli suoi primi voti, e non può esser mossa dalle vostre cure. Ardisco esplicarmi liberamente con voi sopra questo particolare, e la mia confessione non vi deve punto affrontare. Quest' ardor' amoroso che vien eccitato nel cuore, non è, come si sà, un' effetto del merito; il capriccio vi prende parte, e quando qualcheduno ci piace, spesse volte habbiamo pena à dirne la causa. S' io, amassi, Signore, per elettione, e saggiamente, havereste tutt' il mio cuore, e la mia tenerezza; mà si vede, che l' amore si governa altrimenti. Lasciatemi vi prego in questo mio accieccamento, e non vi servite di questa violenza, che per voi vuol farsi alla mia obediènza. Un' huomo honesto, non s' obligarà mai à ciò che li parenti hanno di potestà sopra di noi; ripugnerà, non permettendo, che li sia immolato l' oggetto-

oggetto ch' ama, e non vorrà ottener ch' un cuore dandosi spontaneamente alli di lui amori. Non stimolate la mia madre à volere con la di lei elettione essercitar' il rigore delle sue ragioni sopra li miei voti; staccate da me il vostro amore, e portate a qualchedun' altra gl' homaggi d' un cuore così caro com' il vostro.

TRISOTTINO.

Datemi il mezzo col' quale questo cuore vi possa contentar, & imponeteli qualche legge che possa esser da lui eseguita. Può esser' egli capace di non potervi amare? Almeno, Signora, dovereste lasciar d' esser tanto amabile, e di spirare colle celesti vaghezze....

ENRIETTA.

Signore, tralasciamo questi discorsi, voi avete tante Iridi, Filli, & Amarante, che sono da voi dipinte in tutti li vostri versi per vaghe; e per le quali voi testimoniate tant' amore....

TRISOTTINO.

Il mio spirito è quello ch' all' hora parla, e non il mio cuore. Di loro non sono amoroso, se non come Poeta; mà il mio amor è tutto dedicato all' adorabil Enrietta.

ENRIETTA.

Di grazia, Signore....

TRISOTTINO.

S' io v' offendo, la mia offesa non cessarà così presto. Quest' ardore, sin quì non consaputo dalli vostri occhi, vi consacra de' voti che dureranno eternamente. Cos' alcuna non può fermare gl' amabili trasportamenti; e ben che le vostre bontà condannino li miei sforzi, con tutto ciò non posso

rifiutare li soccorsi d' una Madre, che pretende coronar una fiamma sì cara; e purch' io ottenga un destino così vago, purch' io v' habbia, non m' importa altra cosa.

ENRIETTA.

Mà, sapete voi, che s' arrischia più di quello che si pensa, volendo violentar' un cuore. Il voler sposar una Figlia, per forza, & à suo dispetto, à parlarvi chiaro, è una cosa pericolosa; perche, vendendosi sforzare, può far de' risentimenti, li quali l' marito deve temere.

TRISOTTINO.

Questo discorso non m' altera punto. Il Savio si prepara contro tutti gl' accidenti. Essendo guarito dalla ragione delle debolezze volgari, non si cura di queste bagatelle. Non si dà fastidio di tutto ciò che non dipende da lui.

ENRIETTA.

In verità, Signore, n' hò gran gusto. Non credevo, che la Filosofia fosse tanto bella, ch' insegnasse alle genti di sopportar costantemente simili accidenti. Questa vostra singolar costanza, merita, che le sia data materia sufficiente: & è degna di trovar chi pigli con amore cura continua di pubblicarla; & essendo, che non mi credo sufficiente à lodarla, come si deve, ne lascio l' incumbenza à qualch' altra persona; e vi giuro frà noi, che rinuncio alla felicità di veder, che siate mio sposo.

TRISOTTINO.

Vederemo presto com' anderà l' affare, essendo ch' il Notaro è là dentro.

SCE.

SCENA II.

CRISALDO, CLITANDRO, MARTINA & ENRIETTA.

CRISALDO.

AH! Figlia mia, hò gusto di vedervi. Presto, venite à far' il vostro debito, e sottometter la vostra volontà à quella d' un Padre. Voglio imparar' à vivere alla vostra Madre: e per meglio burlarmi d' essa, ecco la Martina, ch' io ritabilisco in casa nostra à suo malgrado.

ENRIETTA.

Le vostre resolutioni sono degne di lode. Guardate, Signor Padre, che quest' humor non si muti. Siate costante in voler ciò che desiderate, senza lasciarvi sedurre dalla vostra bontà. Non vi stancate; e fate in modo, che la Signora Madre non la vinca.

CRISALDO.

Come? Mi pigliate voi forse per uno Sciocco?

ENRIETTA.

Il Cielo me ne guardi.

CRISALDO.

Son' io forse pazzo?

ENRIETTA.

Non dico questo.

CRISALDO.

Son' io forse capace di mutar ò cambiar di sentimento?

D 6

EN-

ENRIETTA.

Non.

CRISALDO.

Non haverò io lo spirito, essendo in tal' età, di far vedere, che son Padrone in casa mia?

ENRIETTA.

Signor sì.

CRISALDO.

Sarò io tanto codardo, che mi lascerò menar per il naso da una moglie?

ENRIETTA.

Non, Signor Padre.

CRISALDO.

Cospetto! voi siete ben curiosa, parlandomi così.

ENRIETTA.

Se v'hò offeso, non è stato volontariamente.

CRISALDO.

In casa mia tutti deveno far' à mio modo.

ENRIETTA.

Certo.

CRISALDO.

Niun altro vi deve comandare, ch' io.

ENRIETTA.

Voi havete ragione.

CRISALDO.

Io sono il capo di tutta la Famiglia.

ENRIETTA.

E' vero.

CRISALDO.

Io devo dispuonere della mia Figlia.

ENRIETTA.

Certo.

CRI-

CRISALDO,

Il Cielo mi dà una piena potestà sopra voi.

ENRIETTA.

Chi vi dice il contrario?

CRISALDO.

E vi farò vedere, che dovendovi maritare, dovete obedir' al Padre, e non alla Madre.

ENRIETTA.

Ah! adesso adulate il più caro desiderio dell' anima mia. Bramo, che persistiate in voler' esser' obedito.

CRISALDO.

Vedremo, se la mia Moglie, rebelle alli miei desiderii....

CLITANDRO.

Eccola, che conduce seco il Notaro.

CRISALDO.

Secondatemi tutti.

MARTINA.

Lasciate far' à me, c'haverò cura di farvi animo, se sarà di bisogno.

SCENA III.

FILAMINTA, BELISA, ARMANDA,
TRISOTTINO, IL NOTARO, CRISALDO, CLITANDRO, ENRIETTA e MARTINA.

FILAMINTA.

Non sapreste voi cambiar' il vostro stile salvatico, e farci un contratto in buona lingua?

IL NOTARO.

Il nostro stile è ottimo; & io sarei pazzo, se vi

D 7

mutas-

mutassi una parola sola.

BELISA.

Ah ! qual barbarie nel mezzo della Francia. Almeno, Signore, in favor della scienza, vogliate, in luogo di Scudi, e Lire, esprimer la Dote, in Talenti ; e la Data, con Ide e Calende.

IL NOTARO.

Io ? se lo facessi, mi farei far la fischiata dietro dalli miei compagni.

FILAMINTA.

In vano ci lamentiamo de' vostri barbarismi. Presto, Signore, pigliate la Tavola per scrivere. Ah ! quest' impertinente ardisce ancora di farsi vedere ? Per qual causa la riconducete in casa ?

MARTINA.

Frà poco vi si dirà il perche. Adesso habbiamo da concludere qualche altra cosa.

IL NOTARO.

Cominciamo il contratto. Ov' è la futura ?

FILAMINTA.

Voglio maritar la Secondogenita.

IL NOTARO.

Buono.

CRISALDO.

Si. Eccola quì, Signore. Si chiama Enrietta.

IL NOTARO.

Buono. Et il futuro ?

FILAMINTA.

Lo Sposo, che le dò, è quel Signor là.

CRISALDO.

Et io, pretendo di darle questo quì.

IL NOTARO.

Due Sposi ? è troppo per il costume.

FILA-

FILAMINTA.

Perche non scrivete ? Mettete là Trisottino per mio Genero.

CRISALDO.

E per mio, metteteci Clitandro.

IL NOTARO.

Accordatevi prima.

FILAMINTA.

Mettete com' io vi dico.

CRISALDO.

Fate com' io vi comando.

IL NOTARO.

A chi devo obedire ?

FILAMINTA.

Come ! voi contenderete contro la mia volonta ?

CRISALDO.

Non posso soffrire, che si cerchi d' haver la mia Figlia à causa delli miei beni.

FILAMINTA.

Ci curiamo poco delle vostre facoltà.

CRISALDO.

Hò eletto Clitandro per suo sposo, e voglio che sia.

FILAMINTA.

Et io hò risolto, e voglio che sposi questo Signor quì.

CRISALDO.

Cospetto ! voi parlate ben assolutamente ?

MARTINA.

Non tocc' alle Donne à prescrivere. Elleno devono cedere in tutto e per tutto à gl' huomini.

CRISALDO.

Tu dici bene.

MAR-

MARTINA.

La Gallina non deve cantar avant' il Gallo.

CRISALDO.

Certo.

MARTINA.

E noi vediamo, che quando la Donna porta i calzoni, tutti si burlano dell' huomo.

CRISALDO.

E' vero.

MARTINA.

S' io havessi un Marito, vorrei che fosse Padron di Casa. Non l'amerei, se facesse l' idiota: e s' io, per capriccio, contendessi con esso, e parlassi tropp' alto, giudicarei ben fatto, se con uno schiaffo mi facesse abbassare la voce.

CRISALDO.

Tu parli bene.

MARTINA.

Il mio Padrone è ragionevole, se vuole elegger un Marito, che s' accordi coll' humor della Figlia.

TRISOTTINO.

Sì.

MARTINA.

Per qual causa si rifiuta Clitandro, ch' è giovine, e ben fatto? Per qual causa le volete dare un Dotto, che continuamente epiloga? Hà bisogno d' un Marito, e non d' un Pedagogo: e non volendo saper nè l' Grego, nè l' Latino, non hà bisogno del Signor Trisottino.

CRISALDO.

Benissimo.

FILAMINTA.

Bisogna lasciarla parlar' à sua fantasia.

MAR-

MARTINA.

Li dottì non sono buoni ch' à predicar sul pulpito; & hò detto mille volte, che non vorrei ricever' un' huomo dotto per mio marito. La scienza non è buona niente affatto per il governo d' una famiglia; li libri non si confanno bene col matrimonio; e se mai devo impegnarmi, voglio un Marito, che non habbia altri libri, che me; che non sappia nè l' A, nè l' B, e che non sia, per finirla, Dottore per altri, che per la sua moglie.

FILAMINTA

Basta. Hò ascoltato à bastanza, e senza perturbamento, il vostro degno interprete?

CRISALDO.

Ella hà dettā la verità.

FILAMINTA.

Et io dico, per terminar tutte queste dispute, ch' il mio desiderio deve esser' assolutamente eseguito. Enrietta, & il Signore saranno incontimente congiunti; l' hò detto, lo voglio, senz' altra replica: e s' avete data la parola à Clitandro, offrite li il partito di sposar la Primogenita.

CRISALDO.

Ecco in vero un' accomodamento in quest' affare. Vedete? V' acconsentite voi?

ENRIETTA.

Eh, Signor Padre!

CLITANDRO.

Ah, Signore!

BELISA.

Queste preposizioni non li piacciono troppo: ma noi stabiliame una specie d' Amore, che deve esser puro com' il Sole. La sostanza, che pensa, vi può

può esser ricevuta, mà non ne bandiamo la sostanza diftesa.

SCENA ULTIMA.

ARISTO, CRISALDO, FILAMINTA, BELISA, ENRIETTA, ARMANDA, TRISOTTINO, IL NOTARO, CLITANDRO e MARTINA.

ARISTO.

MI spiace di dover conturbare un misterio d'allegrezza colla tristezza che bisogna ch' io apporti in questi luoghi: queste lettere mi fanno Latore di due nuove per voi, che m' hanno reso gran dolore: l' una me' l' hà mandata il vostro Procuratore, e l' altra m' è arrivata da Lione.

FILAMINTA.

Qual disgrazia potrebbe esserci scritta, che ci potesse perturbare?

ARISTO.

Questa lettera ne contien' una, potete leggerla.

FILAMINTA.

Signora, hò pregato il vostro Signor Fratello di consegnarvi questa lettera, che vi dirà ciò ch' io non hò ardito venirvi à dire. La gran negligenza da voi habuta nelli vostri affari, è stata causa, che lo scribano del vostro Refferendario non m' hà avvertito, e voi habete perduto assolutamente il processo, che dovevate guadagnare.

CRISALDO.

Il vostro processo è perduto!

FILA-

FILAMINTA.

Voi vi conturbate molto! il mio cuore non si sgomenta punto per questo colpo. Dimostrate, dimostrate un' anima meno comune, per sprezzare, come facc'io, li colpi della fortuna? *La poca cura che voi habete habuto costa quaranta mila scudi; e dalla sentenza della Corte siete condannata à pagar questa somma, e le spese ancora.* Condannata! Ah! questa parola è pungente, e non si pronuncia che per li Rei.

ARISTO.

E' un' grandissimo torto, effettivamente; e voi havete regione di restarne offesa. Doveva metter più tosto, che voi eravate pregata per sentenza della Corte, di pagar' presto quaranta mille scudi, e le spese che vi bisognano.

FILAMINTA.

Vediamo l' altra.

CRISALDO,

legge.

Signore l' amicitia che mi lega col vostro Fratello, fa interessarmi in ogni vostro negotio. Sò che voi habete messi li vostri beni nelle mani d' Argante, e di Damone, & si dò avviso, ch' in questo medesimo giorno hanno ambedue fallito.

O Cieli! perder così in un subito tutt' il mio!

FILAMINTA.

Ah! qual vorgognoso trasportamento. Oh ibò, tutte queste sono bagattelle: l' huomo saggio non deve disperarsi per le disgrazie; perche, perdendo ognicosa, li resta se stesso. Terminiamo il nostro affare: lasciate la vostra noia: lei di lui facoltà possono bastare per noi, e per lei.

TRI-

TRISOTTINO.

Non, Signora, non affrettate più quest' affare: vedo ch' ogni cosa è contraria à quest' Imeneo; & il mio disegno non è di sforzar le genti.

FILAMINTA.

Questa riflessione vi vien presto dopo la vostra disgrazia?

TRISOTTINO.

Finalmente, sono stanco di tanta resistenza: voglio più tosto rinonciar' à tutti quest' imbarazzi, e non voglio un cuore per forza.

FILAMINTA.

Vedo ben adesso, à vostro dishonore, ciò che sin' hora non hò voluto mai credere.

TRISOTTINO.

Voi potete veder di me tutto ciò che volete, che m' importa poco. Io non son un huomo che possa sopportar l' infamia delli rifiuti ingiuriosi che devo provare; voglio che si faccia maggior stima di me, e baccio le mani à chi non mi vuole.

FILAMINTA.

Com' hà egli ben scoperto la sua anima mercennaria! E' un attione poco degna d' un filosofo quella c' hà fatto adesso!

CLITANDRO.

Io non mi vanto d' essere; mà finalmente, io mi confermo, Signora, ad ogni vostro destino; & ardisco offerirvi, non tanto la persona, mà ancora ogni bene che la Fortuna m' hà concesso.

FILAMINTA.

Voi m' obligeate, Signore, con quest' espressioni così generose, e voglio coronar li vostri desiderii amorosi. Sì, io accordo Enrietta al grand' ardore...

EN-

ENRIETTA.

Non, Signora Madre, mi muto ancor' io presentemente di pensiero, sopportate ch' io resista alla vostra volontà.

CLITANDRO.

Che! voi v' opponete alla mia felicità? E quando vedo qualcheduno à rendersi al mio amore....

ENRIETTA.

Io sò le poche facoltà che voi havete, Clitandro. Desiderai sempre d' havervi per mio sposo, per aggiustar con quest' Imeneo li vostri affari; mà già c' havete il destino tanto contrario, v' amo tanto, che non voglio aumentar le vostre miserie colla mia sfortuna.

CLITANDRO.

Ogni destino mi sarà caro, purché v' habbia; mà, senza voi, ogni maggior felicità mi sarebbe insopportabile.

ENRIETTA.

L' amor parla sempre così; quando però sopra vengono le necessità, delle quali s' hà di bisogno per mantener la vita, l' amor passa; e sovente il Marito, e la Moglie s' accusano l' un l' altro de' disgusti che nascono in Casa, quando vi mancano le cose necessarie.

ARISTO.

L' istesso motivo dell' altro, è dunque quello che vi fa resistere all' Imeneo di Clitandro, eh?

ENRIETTA.

Se questo non fosse, correrei à darli la mia mano: mà, perché l' amo troppo, per questo sfuggo di presentarneli.

ARIS-

A R I S T O.

Lasciatevi dunque congiunger' assieme allegramente; perche le nuove datevi sono false. Mi son servito d'un tale stratagemma per dar soccorso alli vostri amori. Hò voluto, con tal mezo, disingannar la mia Sorella, e farle conoscere ciò ch' il suo Filosofo, all' assaggio poteva essere.

C R I S A L D O.

Il Ciel ne sia lodato.

F I L A M I N T A.

N'hò gran gioia; perche quel vil Disertatore n'haverà disgusto. Ecco castigata la sua infame avarizia. Egli arrabbierà, vedendo accomparsi quest' Imeneo con pompa.

C R I S A L D O.

Sapevo ben' io, che voi l'havreste sposato.

A R M A N D A.

Voi mi sacrificate dunque così alli loro desiderii?

F I L A M I N T A.

Non li sacrificherò mica voi, essendo c'havete per appoggio la Filosofia, per poter veder di buon' occhio coronar' il loro ardore.

B E L I S A.

Oservi almeno bene, ch' io sono nel di lui cuore. Sovente ci maritiamo per desperatione; del che dopoi ci pentiamo tutt' il tempo della nostra vita.

C R I S A L D O.

Presto, Signore, obedite alli miei ordini; e fate il contratto come v' hò comandato.

I L F I N E.

